TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0157**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

137

Partistagio, Colloredo et Poesie Msso

L'Abate Domenico Ongaro nella Prefazione alla Raccolta degli Accademici Ermafroditi, che di sua mano trascritta sta nella Collezione de' Poeti Friulani nella Biblioteca Bartoliniana di Udine, racconta la Storia delle inimicizie, sfide e duelli tra la Nobiltà Friulana nel secolo XVI, che non finirono che allo scorcio del vegnente all'epoca delle nozze del Conte Ermes di Colloredo colla Contessa Giulia di Savorgnano.

Tale Raccolta (copiata dall'Ongaro da un Codicetto contemporaneo) fu fatta per la morte del Signor Giovanni di Savorgnano del 1559, e la sola memoria che resta di tale Accademia e de' suoi componenti; che erano, dice l'erudito Abate, certamente un drapello dei più eleganti Poeti Italiani che abbia avuti il Friuli.

NB - Si leggi le notizie critico-biografiche del Co Pompeo di Colloredo

157. - DI PARTISTAGNO (*Isidoro*). — Rime volgari: segue un « *Dialogo e Rime* » di POMPEO DI COLLOREDO com'è dimostrato in una nota illustrativa che precede il Msso. originale anepigr. e mutilo. Questo codice fu riunito dall'ab. Domenico Ongaro che di sua mano vi scrisse la prefazione ed alcune note marginali indicanti la scrittura di Pompeo di Colloredo. Da un codice del 1559, l'Ongaro trasse gli altri componimenti che comprovano l'esistenza dell'« Accademia udinese degli Ermafroditi » ch'erano — dice l'ab. Ongaro — certamente un drappello dei più eleganti Poeti italiani che abbia avuti il Friuli. [Cfr. - Collez. Poeti Friulani - Bibl. Bartoliniana di Udine]. In fine sono trascritti i versi che gli accademici offrirono a Nicolò Savorgnano in morte di suo fratello Giovanni (1 sett. 1559).

Cod. in-16.° rileg. in cartone; scritture di varie mani dei sec. XVI-XVIII. Il codice *Colloredo* inseritovi, si compone di 57 carte non tutte scritte, ma tracciate da una sola mano con correzioni autografe.

Pagine mancanti riscontrate nella Bibl. Nazion. di Torino primavera 1937 (cfr. att.)

Deh perchè dovendo venire alla vostra presenza, Signora RINALDA, queste mie povere rime, non portano seco scolpiti nella fronte i secreti dell'animo mio? Acciochè elle, che ogni suo ornamento, et ogni dolcezza riconoscono dal vostro lodato nome, non potendosi di altro valere, almeno àitandosi con la pietà, destando i cortesi pensieri, li quali per me solo mercè della mia sorte, nella vostra valorosa anima addormentati stanno, potessero trovar perdono dell'error loro, mentre rimproverando il sig: Isidoro lo haver tacciute le vostre lodi hanno bramato di raccontarle. Ma come che ciò avenir non possa, non mi rimarrò per questo di indirizzarveli, sperando, che almeno per esser parto di me, che più ch'alcuna altra cosa, che habbiate, vostro sono, et sarò sempre non vi sdegnarete di accettarle, ma talhora leggendole, et per esse di me ricordandovi, farete della vostra crudeltade, et della mia servitù gran paragone.

P. C.

RIME
DEL
SIGNOR ISIDORO
DI PARTISTAGNO (1559)

II.

D'una leggiadra voglia il cor mio ardendo
Lasciato l'african paterno nido
Ho poco men, che tutta discorrendo
Cerca l'Italia homai di lido in lido
Desiderio fervente et brama havendo
Di ritrovar qualche riposo fido;
E 'n ciò m'è stato il Ciel tanto cortese
Che m'hà guidato in questo bel paese
Chi vide al Mondo mai luogo più ameno
Ove piaggie più liete? ove altro colle
E più fiorito? ove aer più sereno?
Ove più fresca riva? ov'herba molle
Ov'acque a cui l'humor non venga meno
Ben è cor rozzo quel, che non estolle
L'altere lodi, et non l'honora et canta
Inchinandosi come a cosa Santa.

O fortunata patria alma et felice
 Foro prima di Giulio, hor d'alti spiriti
 Honor di Questa Italica pendice
 Questi fian guci, ch'ancor faran salirti
 In parte ove, ad altrui sperar non lice,
 Et hor più che mai poi beata dirti,
 Poi che l'più degno spirto hoggi per guida
 T'hà dato il Ciel per scorta saggia e fida.

Dico colui, che ne riduce in forse
 S'ei sia ne l'opre sue più giusto o saggio
 Cui mai con tutto il suo poter non torse
 Fortuna via dal dritto suo viaggio
 In lui tante Virtù dal Ciel son corse
 Che tutto acceso d'honorato raggio
 Havria già il mondo sotto le grand'ali
 Del suo Leon se tutti fosser tali.

Ha dato il CONTARIN legnaggio come
 Heroi la nave d'Argo a tutte l'hore
 Ne cosa è al Ciel più presso, o che si nome
 Tra noi con meraviglia, et grand'honore

Ch'arivi a par del glorioso nome
Et ei del sangue suo vena maggiore
Quasi un Sol novo il mondo illustra adorna
Onde l'età del or sua mercè torna
Ben avrebbe da lui s'oggi volesse
Ogni fiero, crudele empio Tiranno
Onde il verace esempio, onde l'espresse
Vie da trovar, che tutti smarrit hanno
Con che il popolo in pace si reggesse
O che giogo leggier, privo d'affanno
Si prova del governo e la dolci ombra
Ove guerra, ove fame non s'adombra:
Ma chi volesse ogni opra sua ridire
Annoverar potria più tosto i fiori
Che dona April, ne tant'alto pò gire
Lingua mortal, però basti s'io fuori
Rappresento, ch'a par di lui salire
Non pon terrestri palme, o humani honori
Dunque s'accheti ogniun, che regge imperi
Et ceda ai più pregiati seggi alteri.

Cornelio Frangipan, ch'ogni altro avanza
Seguendo Apollo, et le sorelle chiare
Veggio, cui sol la penna escudo et lanza
Ha col dotto cantar le stelle, e l'Mare
[Si dolce vien] di ritener possanza
Et con la Virtù propria e singolare
Dà luce a tutti, ond' hà maisempre il Mondo
Da gir altier per lui, d'esser giocondo.
Novò Oracol divin che pensier vari
Mandi nodriti ne la nobil Alma,
Onde i consigli, onde i conforti cari
Ti fan di tutta Italia aver la palma
Qual pastor sarà mai c'haver impari
Più carità di te ne la greggia Alma
Di te che in ogni perigliosa impresa
Con tutto il cor la tua patria hai diffesa
Quest'è colui, onde l'esempio deve
Prender al ben oprar quell'alma et questa
D'ogni gloria maggior sperando in breve
Vedersi adorna l'honorata testa.

Ne men l'ARCAN con la virtù sì accorta
Rende et s'avvien ch'un dì più la distingua
Sarà palese non minor thesauro
Che morendo acquistasse il fratel Mauro.
S'io potesse Alessandro celebrarti
Quant'è il tuo merto, homai gli alteri onori
Girian per tutte le mondane parti
Come tu con le sue lingue ragioni,
Ma non posso per or più oltre esaltarti
Vecchio onorato, ove i più larghi doni
Spiegan le gratie ne i canuti crini
De l'argentata barba, almi et divini.
Ove Prospero lascio, ch'hoggi invola
Il pregio a tutti col suo dir soave,
Talchè la fama sopra l'Ciel ne vola
Spedita, et scarca d'ogni cosa grave
Vano saria per lui spender parola
Poich'acquistato Egli a se stesso
Luce cantando l'amorose tempre
Che per se vivo rimarrà mai sempre.

Deh perche non dissi io gran tempo in prima
Maniaco gentil, le tue gran lode
Come i desir d'amor, le pene in rima
Raccontar dolce la tua musa s'ode
Perche non d'Isidor! cui l'aspra lima
D'amor si fieramente il petto rode!
Onde cantando i propri suoi martiri
Empie 'l Ciel di faville et di sospiri
Che non dissi del vago Emilio? a cui
Han cominciato a dar il latte puro
Le Muse? et perche troppo lunge a lui
Lascio Propertio, e 'l Rovere si oscuro?
Col Calderino, il Gerardeo? ch'altrui
Fa col stil dolce ogni cor d'aspro duro?
Ove lascio il Sporeno? ove il Pontano?
Et dove il Gozadin soave, et piano?
Ma piu mi incresce haver lasciato a dietro
Quel che piu vale di mill'altri insieme
Onde di duolo, et di vergogna impetro
Ch'ei non si sdegni il mio cor dubbia e teme

Ma tu Parthenio mio, ch'a fumo et vento
Spesso assimigli ogni mondana speme
Non ti sdegnar che già sei giunto in parte
C'huopo non hai de l'altrui lode, o carte
Dunque se tali son quest'alme altere
Che l'Orse, l'Austro, l'Indo, con la Spagna
Ponle meritamente invidia havere
Ragion vuol che quieta ne rimagna
La mente mia, et nova gioia spere
Ogni riva obliando, ogni campagna
Tanto più ch'io riguardo altre gradite
Donne, c'havran da lor ben mille vite.
Per Bice, et per Selvaggia, o dolce tempo
Vola oggi il grido più, che suon di squille
Ne cessarà giamai tardi o per tempo
Ma chiara fia quindi a mill'anni, et mille,
Arderan sempre più di tempo in tempo
L'amorose dolcissime faville
Del maggior Thosco, e'l lume dolce et pio
Di Laura mai non si porrà in oblio.

Non dee quella Città bella esser detta
Ne che Virtute alcuna alberghi in lei,
Ove non è ciascuna alma soggetta
Ad amar sempre ai dolci tempi, e a rei
D'Amor sol fama, honor gloria s'aspetta
Come ha mostrato in mille semidei
Che con le penne han le lor donne belle
Di pietà fatte amiche di rubelle.
Per lui sovra l'human pensier divine
Sete voi Donne, et parimente sono
Quei che poggiando quasi pellegrine
Colombe, al Ciel con dotto e chiaro suono
V'apportano spedite oltra il confine
De la Terra, et del Mar, ond'anch'io sprono
Infiammato da lor la mente in alto
Et d'una in una a più poter v'esalto
Stanno sotto leggiadro, et casto velo
Avolte in vedovili honeste gonne
Molte, c'hanno i Mariti suso in Cielo
Trà le quai de l'honestà ferme colonne

Son Vittoria, et le figlie, o casto zelo
Cornelia segue honor de l'altre Donne,
L'altr' è Chiara Marsentia, et Raphaella
La Melsia, Guliola honesta e bella.
Come splendon di gloria alteramente
Quelle, che giunte al sacrosanto giogo
Son del vago Hymeneo novellamente
Tra' cui divina Emilia il primo luogo
E a te concesso, onde visibilmente
Si vede amor quasi di giogo in giogo
Bifolco ir lieve, et poi sedersi in mezzo
De tuoi begli occhi a la dolce aura, e al rezzo.
L'altra che il gran cognome di Cortona
Lascia, et prende il Manin non men di quello
Antico, e altero, et stessa si dona
A lui, ch'ardendo più di Mongibello
Tant' ha bramato haver di lei corona
Indi con altre donne in un drapello
La cognata Luigia appresso siede
Con l'Alma Filitina in alta sede.

Succede in casto et bel numero eletto
Gloria di queste nostre alme contrade
Felice, et Cynthia di goccondo aspetto
Fregiate di bellezza, et d'honestade
Orsa vien poi in atto leggiadretto
D'accoglienze vezzose, et di beltade,
Che sovra l'uso de l'humane cose
Si largamente in lei Natura pose.
Vn sol, che sol.e stravolda, che fa i sassi
Ridur insieme in amorosa fiamma
Iania Fiammetta poi contenta stassi
Ne verun altro Amor l'Alma le infiamma
Del caro sposo il cui voler suo fassi
Non scemando l'ardor pur una Dramma
Felici amanti compagnia soave
Più lieto affetto il mondo mai non have.
E tu Cara vie più de l'altre Chiara
D'ogni dote del Ciel tanto arrichita
Ripiena d'onestà, di Virtù rara
Da i cui coralli Amor ministra e addita

Le più care saette, et la più cara
Facella, che sia anchor stata sentita
Dal sol de gli occhi il più soave sguardo
Ond'io con tutto il Mondo aggiaccio, et ardo
Le due sorelle ov'ogni gratia luce
Camilla con Luigia in dolci aspetti
Quà giù dan fede de l'eterna luce,
L'una ha i modi gentili, et leggiadretti
Somma vagnezza in l'altra ogni hor riluce,
Questa ha gli accenti più soavi, et schietti;
Quella più gravi, e al fin ciascuna tale,
Ch'altra il Ciel leggiadria non vede eguale
Lasciat'hai l'aure fresche, e i rivi snelli
Le verdi piagge, et le campagne amene
Per far quest'altri luoghi via più belli
Catherina gentil, che forse tiene
Il primo grado in queste parti, e in quelle
Per le beltà sue Angeliche, et serene
Così il Ciel da qui innanzi operi, et faccia
Ch'abbandonar le ville a ogni altra piaccia.

Miracol novo, adorno, almo sembiante
Ch'oltra l'uso mortal tanto risplendi
Anthea, ch'a l'altre donne tutte quante
Co i raggi al sol eguali invidia rendi
Coi rai d'humiliar uno adamante
Et tu Corsa Virginia tanto ascendi
Col gran splendor de le bellezze eterne
Che non si pò ferma certezza haverne.
Ove riman Francesca Savorgnana?
Con le Candide insieme? et Dorothea?
Che potrian far gentil d'alma villana?
Ove sola d'amor, ch'io dir dovea
Prima? leggiadra oltra l'usanza humana?
Ove la mia vezzosa immortal Dea.?
Quella che fà col guardo invidia al sole,
Ne degna d'ascoltar le mie parole.
Deh volgi homai pietosa il dolce lume,
Che troppo fieramente mi percuote,
Cessi per Dio l'usato aspro costume,
Che l'alma tanto, ohime, soffrir non puote

Dando per questi dolent'occhi un fiume
Et pur non chiaman altro le mie note
Et ben ch'io esalti queste insieme teco
Sol la imagine tua sempre ho con meco.
Non abbi dunque alma mia fiamma a sdegno
Se le vedi dipinte in queste rime
Ch'innanzi gli occhi te sola mi tegno
Come pittor, che ciò che pinge, o imprime
Tragge da qualche caro suo dissegno
Onde tornando a quelle note prime
Seguo il cantar, ne i tuoi begli occhi intento
Del Friul le delicie et l'ornamento
Quanto puote di bello Iddio giamai
Mostrar nella mondana sua famiglia
In te si vede, onde con modi gai
Con l'aureo crine, et con le chiare ciglia
Con le dolci accoglienze, et l'altre assai
Gratie, ch'empion ciascun di meraviglia
Diva MARIA, et col soave riso
Formi qui in terra un nuovo paradiso.

Le stelle al nascer tuo più vaghe fersi
E ogni altra Deità più, che mai, lieta,
Tutti i contrarj fati fur dispersi
L'Aria con tutto l' Ciel si fe quieta
Cantar più dolci amorosetti versi
Gli augelli, et giro i greggi di Dameta
Pascendo giorno, et notte le fresch' erbe
Securi da rapaci fiere acerbe.
Alta Donna real dolce, et gentile
Assisa in atto humilemente altero
E in dolce aspetto alteramente humile
Cui le stà disarmato, et prigioniero
Dinnanzi Amor con ogni pensier vile
Alma real dignissima d'impero
D'alti pensier, d'oneste voglie, et scaltre
Adorna via più assai di tutte l'altre
Quantunque volte il Cielo, et la Natura
Disia far di beltà qualch' opra nova
Pongon nel divo esempio ogni arte et cura,
Però ch' altro di bel mirar non giova,

Se da te non si toglie, et non si fura
Ma che giova, se in lei beltà si trova
Tanta (dice un qui presso) et sia poi cruda
Ver chi l'adora, et essaltarla insuda.
Amor ne mostra in mezzo un volto honesto
Anzi di due, oppur di quattro insieme
De le faci il poter suo manifesto
Onde si trahe d'ogni dolcezza il frutto
Da render lieto un cor più afflitto, et mesto,
Sei tù prima Hadriana il suo ridutto
Poi Fulvia e Hortensia, et la più bianca Rosa
Che sia qua giuso, o pur nel Cielo ascosa.
Cossa gentile ornata di beltate
Non men che di virtute et gentilezza
Per le tue pure, et bionde trezze aurate
Se in te riposa Amor quanto bellezza
Per Dio ti prenda omai qualche pietate
Di Quel, ch'a te vicin l'alma ange, et sprezza
Et dirassi per tutto anime fide
Più bella copia il mondo mai non vide.

Chi non sà come Amor soglia far preda
Et sanar et ancider ad un hora
Qualunque a l'alte sue leggi non creda
Miri quella, ch'ogni alma hoggi innamora
Pantaleona, onde convien, che ceda
Non pur sù l'Alba la vermiglia Aurora
Ma il biondo Apollo à mezza state quando
Sol più quest' hemisper gir riscaldando.
Dunque Anime gentil, se tanti et tanti
Ardeno al sol del raggio vostro eterno
Vaghi, cortesi, ma infelici amanti
Deh si come apportate a mezzo l'Verno
Più vago April con gli atti dolci, et santi
Non habbiate il servir lor tanto a scherno
Ma gli rendete refrigerio al foco
Quanto vol l'honestate a poco a poco.
Et come in voi bellezza et leggiadria
Di fuor si scorge dal celeste volto,
Cosi cortese, et pio fate che sia
Di dentro il cor, se non in breve tolto

Vi sia quel bel, che l'alta monarchia
Sta in voi si gentilmente infuso, e accolto
Per mantener da l'uno a l'altro polo
Il mondo allegro, e non colmo di duolo.
Non è cosa onde più tra noi derivi
Da Dio la lontananza, che le voglie
Haver contr'Amor sempre, et gli atti schivi,
Però ch'a primi padri honeste spoglie
Diede, che nudi già di quelle privi
Et come a l'olmo leganisi le foglie
De le viti gl'indusse in giorni pochi
Amarsi insieme in honorati fochi.
Onde s'è fatto, et fia mai sempre adorno
Sua mercè il Mondo, et voi, et noi qui siamo
Per lui sol nati, ove del bel soggiorno
Ringratiar nel dobbiam quanto possiamo
Et honorarlo più di giorno in giorno
Ne io d'altro giamai mi penso o bramo
Per non parer ingrato al Fattor santo
Ma in voi pur veggo anchor l'orgoglio tanto.

Dite per Dio qual è quel che vi face
Disprezzar la Divina et santa legge
Onde piove qua giù diletto, et pace?
Amor l'un polo et l'altro ogn'hor corregge,
A tutti (eccetto a voi) gradisce et piace
Egli sol queste nostre vite regge
Et di tal esca le nudrisce et pasce,
Che sempre in lor nova dolcezza nasce.
Et quanto il suo valor quà giù si spanda
Dicanlo terre, mari, et tutti i Cieli,
Cui con un cenno sol spesso comanda
Lo dica Giove, ond'a i più caldi e gieli
Fe più volte pigliar mortal ghirlanda
Vestendo d'un bel Tauro i bianchi peli
Talhor d'un Cigno, hor d'oro, et altre strane
Forme prendendo di persone humane.
Così gli augelli d'anno in anno punge
Soavemente d'amorosa piaga
Ch'un da l'altro partirsi non pò lunge,
Per lui fassi l'erbetta via più vaga

Et sotto alle correnti acque congiunge
i pesci e i più feroci affrena e appaga
Con l'ardor santo, e ogni selvaggia belva
Si va seguendo via di selva in selva.
Chi dee ~~poscia~~ schivar d'esser amato
Un alma amando l'altra se stessa ama,
Però che noi (et così piacque al Fato,
Non siamo intieri, amor sempre ne chiama
A reintegrarsi insieme, ond'è lodato
Chi al suo mezzo imperfetto unirsi brama
O dolce mia metà metà beata
Perche stai dal tuo mezzo scompagnata.
Nel bel seren del chiaro lume vostro
Dove tanta dolcezza, et gratia piove
Dato dal Ciel per guida al viver nostro
Fate che dolce seggio vi ritrove
Il voler di lassù, ch'hor vi dimostro
Ch'a un guardo solo, et Poliphemo et Giove
Arder potreste, e un cor di Tigre, et d'Orso
Et porgete a costor qualche soccorso.

Ma se girete ancor così proterve
Crescendo il sdegno intorno a le vostr'alme
Contra ciascun, che fedelmente serve,
L'ira d'amor con giuste et gravi salme
Promettovi la qual vi farà serve
D'huom vil, e, et questo è quel, che via più calme
D'ogni altro largo et fiero vostro scempio,
Onde sarete a l'altre per essempio.
Se dunque il gran furor di lui temete,
Et chi nol teme è ben di senno privo,
Pietose tutte homai vi disponete
Volger tranquillo, il dolce lume, et divo
Onde fatte quest'alme allegre et liete,
Et ogni spirto ritornato vivo,
Eterne renderannovi, et secure
Dal ingiurie de Tempi invide, et dure
Et io con loro ond'altro mai non chieggio
Che far qui la mia Vita, et la mia Morte
Girò cantando via di seggio in seggio
L'aria soave et le due stelle accorte

Di quella a cui mai sempre obbedir deggio
Benche il martir si faccia ogn' hor più forte
Ne più per hora il mio parlar s'estende,
Che l'barbaro tenor, so che v'offende.

il Fine.

ALLO ILLVSTRE
SIGNORE
SIGNOR POMPEO
DI COLLOREDO
SVO SIGNORE
GIORGIO MERLO
S.

Di men valor non degna c'habbia in Voi
Il bello, e 'l gratioso di RINALDA
Si come altro splendor, che i lumi suoi,
L'alma vostra non fa lucente et calda,
Cosi non mai geloso duol v'annoi
Veri amanti cui par Amor non scalda
Anzi di giorno in giorno in ambi cresca
Quel, ch'a l'un core, et l'altro è più dolc'esca.

Dialogo
e
Rime
Del Signor
Pompeo di Colloredo.

Avviso.

Che questo pregevole, comecchè guasto e mancante Codicetto contenga cose tutte del Sig.r Pompeo di Colloredo Scrittore del secolo XVI.; anzi che sia quel desso, ch'egli da buona mano si fece trascrivere sul suo Originale; ce ne debbon convincere le seguenti osservazioni.

1. E le Stanze che abbiam qui dopo l'introduzion del Dialogo, e le Rime, che a questo vengon dietro, son quelle stesse, che come cose del sig. Pompeo di Colloredo, subito dopo le Stanze del sig. Isidoro Partistagno sopra la galante Gioventù di que' giorni, ci presenta un Codice di Mons. Co. Ermanno d'Attems: il quale per essere scritto e legato con tutta l'eleganza, e col maggior lusso d'allora vuolsi tenere per quello stesso, che il sig. Pompeo, coll'espresso suo Nome, e col corredo dell'Arma, e dell'Impresa sue presentò a certa sig.ra Rinalda, in grazia

della

della quale è a dolce rimprovero dell'
amico Partistagno, che nella sua Canzone
l'avea dimenticata, s'era egli messo
a comporre le sue. Il perchè, rispetto
alle Stanze, e alle Rime, che cantan
la sig.ra Rinalda, non resta luogo a du
bitare, che non sieno del sig. Pompeo
di Colloredo.

11. Tirando innanzi nel Dialogo, che al.
bel primo ingresso ci si è fatto conoscere
per cosa introdotta a solo oggetto di tene
re il lazzo per la recita di parecchi
Rime amorose: (le quali anche per ciò solo
si avrebbono a considerar per componimen
ti di chi scrive il Dialogo) troviamo, che
in bocca del sig. Cornelio è messa la
Canzone

"Se la mia donna il core,

che dal Cod. Attemsiano sappiam esser la
voro del Colloredo: e se qui manca
nella serie delle Rime del med. suo egli
è appunto, perchè trovatala addattabi-
le alla presente occorrenza, e altresì al
la Teodora di Cornelio, era stato da lui inse
rita

rita nel Dialogo, e però n'era già quivi descritta. Dal che vegniamo ad aversi un nuovo argomento per l'identità dell'Autore, che a suo talento, e secondo le occasioni dispone delle cose sue. Se non che aggiungendosi in questo stesso proposito ciò, che a schiarimento del secondo punto soggiungeremo, si vedrà, che la faccenda passa dal grado di ragionevole congriettura, a quello di morale certezza.

III. La Canzone

"Là ove 'l pensier mi invia

onde fassi, che il Sig. Fulvio si sfoghi sopra gli occhi della S. D., è piena di miglioramenti, che il Colloredo vi ha introdotti di sua mano, da me conosciuta quanto la mia: onde siamo assicurati, che questa ancora è fattura di lui. Di somiglianti ritoccamenti fatti qua, e là dalla stessa mano ne incontriam più e meno dei tratti così nella Prosa come nei versi: il che ci mostra abbastanza, che tutto è lavoro del medesimo.

Quindi

Quindi pure restiam chiariti, che questo sia il Codice, che da miglior penna della sua s'aveva egli fatto trar dal suo Originale. Il che ci vien confermato dall'aver lui fatto lasciar il vuoto non sol nelle Stanze per tre Ottave, nelle quali doveva aver pensiero di cantar le lodi d'altri Giovani; ma parecchi carte ancora in bianco, dopo il Dialogo, facilmente per farvi trascriver l'altro, che in quello e' aveva promesso.

Rispetto poi alla persona del Sig. Pompeo, ne renderò io qui brevemente quel conto, che posso rendere sul fondamento di sicuri documenti. Ne' Discorsi de' Principii della Nobiltà, et del governo, che ha da tenere il Nobile, et il Principe nel reggier se medesimo, la famiglia, et la Republica... composti per M. Mario de la Frata, et Mont'albano. In Venetia 1550. (in 4°) Pompeo signore di Colloredo è introdotto in tutti e sei i Discorsi o dialoghi, a farla nei tre primi d'interlocutore, e a sostenere nel terzo la prima figura. Nel secondo il Betussi (a c. 31.)

loda

loda de' Colloredi Girolamo Padre, Niccolò Zio, e Mario Cognato di Pompeo. Sertorio gli è tra gli altri compagno nel V. de' dialoghi.

Fu egli dunque, eziandio per questi riscontri, figlio di Girolamo d'Albertino dal quale, e da Aurelia di Girolamo di Giovanni, pur di Colloredo (Pact. Dot. 1513.) nacque agli 11. di Gennajo 1520. (Urb. di Girol. Pad.) Nell' Aprile del 1547. fu investito cogli altri Fratelli de' suoi Feudi: e nell'Agosto 1547. preso egli med.mo altra Investitura in nome di Fabio suo Fratello, e morì nel 1594. (Lett. Famil.) Era poi Cognato di Gio. Mario; perchè questi aveva in moglie Terenzia di lui sorella; siccome lo era di Marco della Frata autore de' lodati Discorsi, per l'altra sorella Ortensia (Pact. Dot. 1546.)

Se non prima, al 1565. almeno doveva egli aver vestito l'Abito Chericale: poichè li 23. d'Agosto di quest' anno fu dal Patriarca confermata la nomina, che il Consorzio avea di lui fatta, alla Cappella di S. Andrea di Mels, vacata per la morte di Mons.

Claudio

Claudio suo fratello, Can.co d'Aquileja: la quale per altro era seguita sino dal 1561. (Lett. Fam. Cartell. e Manif. p. pag. 173.)

Di lui, come di strettissimo Amico, scrive Prospero Frangipani nelle Lettere XXX. XLIV. XLVI. * dicendo in quest'ultima = Pensate, ch'il
" sig. Pompeo di Colloredo non fu mai più
" attillato, quanto l'ho veduto questi di passa-
" ti in Udine; argomento dell' attillatura
" e bellezza dell' animo suo. Haremo d'aspet-
" tare cose stupende da lui. Il Mag.co Parla-
" mento ha ben conosciuto l'altre sue condizio-
" ni. = Era egli per avventura stato eletto a Deputato della Patria, per cui si diè molta briga, anche in tempi posteriori, come io raccolgo da un laborioso estratto di Carte, ch'ei fece nella Causa pe' Notaj, il quale si conserva nell' Archivio del March.e Colloredo: nel quale ci sono molt'altre pratiche di lui, che il manifestano molto attento così al pubblico, come al privato interesse. La detta lettera è in data del 7.mo Nov. 1559. Anche il sig. Cornelio di lui fratello, in due di quelle, che scrive al med.mo Pers

* al sig. Antonio di Pers

Però, fa parola del nostro Pompeo, cui col Sig. Curzio vorrebbe vedere interessato a compor le differenze, che passavano tra il Sig. Antonio stesso, e i Sigg. di Caporiaco; e sono la XLIX e la LVIII.
Il Pagazoni nell'ultimo de' suoi capitoli il quale è in risposta ad uno, che gli avea scritto il S. P. C. da Montalbano cioè il nostro Sig. Pompeo, ci tocca scherzando parecchie particolarità del carattere, e della corporatura di lui.
Il capitolo comincia (f. 156.)
"Hor, c'ho à parlar del gran Sig. di Sterpe,
e dopo alquanti terzetti ha questo verso
"Signor P. nel dì di San Martino,
e più oltre quest' altro
"Voi sete il gran Signor di Montalbano
particolarizzazioni, che ci assicurano da ogn' inganno nel prender le sigle S. P. C. per Sig. Pompeo Colloredo.

Il Doni nella Libreria (I). p. 112. d'ogni Ed. afferma "Giuseppe Betussi.

Ha dimostrato q(ue)sto giovane con honorato stile quante sieno le forze d'Amore, gl'effetti, affetti, et passioni, in alcune sue compositioni, et risoluti alcuni dubij dolcissimi, talmente che noi vedremo anchora dopo questi arbuscelli gentilissimi, un giardino di piante honorate, che usciranno de gli scritti suoi.

Li Additione delle Donne illustri moderne.
Dialogo Amoroso
Il Raverta Dialogo"

M. Giuseppe Betussi tiene il terzo luogo nella Raccolta de' Poeti Bassanesi, dove ha XII. Sonetti, e II. Canzoni; ma nessuno nè di questi, nè di queste qui stampato.

giouani rispose la sig.ra Emilia sono apunto quei
che pur hora sono passati per manzi ala porta di questo
giardino, li quali hauendo, come hanno ciascu di [illegible]
con noi lasciato la miglior parte di se, non potranno
lunga dimora per ritornarui: Mentre tra le donne
erano cosi fatti ragionamenti, ecco Intrar per la porta del
giardino li quatro giouani, dei quali Cornelio il primo,
Iulio il secondo, il terzo Lelio, et Fuluio il quarto. [illegible]
reino, che sapendo tra queste sette ritrouarsi le Don[illegible] e loro
assicurati per le sorelle: che in questo logo due di lore
medesimamente haueuano [illegible] ueniuano liberamente [illegible]
cui giunta stettero cosi [illegible] gentildonne sopr[illegible]
Infinita tanto, che la [illegible] la quale di piu e[illegible]
tra, et di strettissimo parentado con alcuno dei giouani
Congiunta Leuatasi in piedi, et con lieto et [illegible]
hauendoli accolti sotto à d'un bellissimo [illegible]
li fece seco, et insieme tutte le sue Compagne [illegible]
tutta festeuole hauendole [illegible] raccontato con [illegible]
Infinito piacere la detta [illegible] amorosi [illegible]
persone loro, al sig.r Lelio riuolgendosi, cosi à dire [illegible]
L'Ardire sig.r Lelio che uoi [illegible] haueto [illegible]
uenire senza nostra Licen[illegible] materia, ch[illegible]
nel presente per ma di [illegible] uoi que[illegible]

La uostra Cortesia con forza molto maggiore mi persuade à
dimandaruelo in duono: Il Duono dunq; che ui uo chiedere,
et che la Nobilita del uostro Animo mi fa secura del ottenerlo
è che ala presenza di questa cosi lieta brigata non ui spiaccia di
raccontarci quelle Rime, ne le quale le lodi de la sig.ra RINALDA
da uoi si sono cosi leggiadramente dipinte; Il che quando per
altro di fare non ui piacesse si deue egli almeno piacerui per
guadagnar alcun guiderdone ~~che hog~~ del'honore, che hoggi, et à
voi et à i uostri compagni n'habbiamo fatto: Et pero senza
aspettar altri prieghi comminciando da quella stanza fatta
in lode uostra, la quale [illegible] ho altre uolte ueduta riposta uicina
al principio de le uostre [illegible] Darete hoggi mai incominciamento
sodisfatta: Sog[illegible] [illegible] di questa sig.ra molti prieghi
tutte le altre, et della sig.ra [illegible] specialmente, à li
quali non possendo il sig.r Lelio piu far contrasto, Dopo
un profondo sospiro cosi a dire incomminciò.

[illegible] Valor non degna c'habbia in uoi
il bello [illegible] gratioso di RINALDA.
Si come altre [illegible] splendor [illegible] lumi suoi
[illegible] uostra non fa lucente et calda,
[illegible] non mai geloso duol u'annoi
[illegible] Amanti, cui par Amor non scalda,
[illegible] di giorno in giorno in ambi cresca
[illegible] ch'a l'un core, et l'altro è piu dolc'esca

Spirto

3

Di mano del S.r Pompeo di Colle....
[illegible]

Risposta ai alcune Rime delli Doni del Friuli

Spirto gentil, che da immortal desio
Mosso le lodi raccontando uai
Di questo nostro bel nido natio:
Poi che da commendarti degne assai
Voci non sa trouar lo ingegno mio:
Renda le uoglie tue per sempre mai
Liete, et da la tua Donna il piu bel fiore
Donar ti faccia il Signor nostro Amore,

Et con qual'opra potteui piu degna
Mostrar' il raro tuo giudi[illegible]
C'hora d'alto ualor [illegible]
Del contarmo a ne[illegible]
Lodando: et hora, or[illegible] ciascun s'insegna
Quanto sia 'l viuer qui lieto, et giocondo
Gloria et honor di questa nostra etade
Cantando de le Donne la Beltade!

Et per qual ricco, et pretioso dono
Potra la Patria mia piu rallegrarsi
Che udir de l'acque sue da tuo bel suono
Et de suoi lieti colli pauciarsi
Et mentre mandi al ciel con dolce suono
I sacri ingegni suoi tanto essaltarsi?
Pur, che mancato habbi tacendo parmi
Ch'n lei s'acquista pregio [illegible] con l'armi.

Ma dirà forse alcun; s'Iddio del fonte
Haue se la città nostra illustrata,
Com'haurìa di condurlo il degno ponte
Fra l'altre sue uirtù questa mostrata?
Et se finiui tu l'opra, la fronte
Per trarla à fin, chi haurìa di lauro ornata?
Del detto, se chiunq il fonte pasce
Non dicesse che meglio, e doue nasce.

Pur qual uero amator, cui gelosia
Fiera, à amor merzede il cor percuote
Et anchor, che ingrata [illegible] Donna et ria
Conosca non però [illegible] ;
Tal bench'io sapp[illegible] [illegible] sua
Non mia, ma d'huom di più excelente dote
Non cesso porre in opra ogni mio ingegno
Per colorir si pellegrin disegno.

Giunger mi sento alta allegrezza al core
Al rimembrar di quest'anime belle,
Che d'ardir piene et colme di ualore
Terran da le Barbariche procelle
Difesa Italia empiendo di timore
Per tutto il mondo hor queste genti hor quelle,
Che a portar uittoriose imprese
Si partieran di questo bel paese.

Innanzi gli altri con la spada in mano
Di dui fratelli una copia gentile
Da Capriaco vien, che restar vano
Fara in lodarla ogni pregiato stile,
Questi seguendo Carlo a l'Aphricano
Campo han data di se fama non vile
Ne meno han fatto la gente francese
Di se stupir seguendo il gran Marchese.

Fortuna ingiuriosa che non vole,
C'huom beato chiamar si possa in terra.
Tenta sua chiara, et generosa prole
Col non li dar ricchezze per sotterra.
Virtù per illustrarli a [illegible]
Da gli empi artigli [illegible]tto gli serra,
Et si gli innalza che ciascuno vede
Ch'al fin fortuna a la Virtute cede.

Che dirò del valor, che de le tante
D'un Strasoldo virtù? che'l bel paese
Visto d'Italia, et de la Magna quante
Città vi son col suo signor Farnese
Ferme in hispagna pochi di le piante
Se n'andò lieto à l'Aphricane imprese
Doue ha fatto con l'arme per l'impero
Quante creder si pò d'un Cavaliero

Deh come il Doueria Jacobo uſato
Pur di quel fonte, ma per altri riui
Già più d'ogni altro Caualiero ardito
Doria il ſuo nome fra gli eterni, et diui,
Ma da ſua ſorte il miſero tradito
Laſciando noi qui in pianto di lui priui
Sciolta anzi tempo ha l'alma, c'hora è in cielo
Combattendo per christo dal bel Velo.

Ecco uenir col Siancolina ueggio
Fabbio, che'l ſuo bel nome ouunq[ue] uada
Fà riſuonar, ne che'l faccia m'aueggio
lien d'ogni buon guerrier, primo, la ſpada
C'habbia de gli alti ingegni al ſommo ſeggio
Fatto la penna al ſuo fratel la strada,
O Frangipana stirpe alma et felice
A cui gioir di queſta copia lice.

Giulio che'l chiaro ſangue Sauorgnano
Non men col tuo ualor mandi à le stelle;
Che mandaſſe il gran giulio il ſuo Romano
Nome, con opre glorioſe, et belle:
Doue ti laſcio? et qual più degna mano
La lanza stringe? et qual mai con più ſnelle
Sproni il cauai gira? et di qual duce
Più che di te ſignor la gloria luce?

Tiberio con mill'altri, et haniballe
Col Maniaco à le lodate imprese
Ti fian con l'arme in man sempre à le spalle
Onde sarai cagion, che'l tuo paese
Per ampio, aperto, et honorato calle
Giungerà al sommo per cui fia palese
Quante in lui le Virtuti sian'accolte
State, per non hauer guida, sepolte

Sotto la tua secura, et fida scorta
Veggo i Fratelli e i tuoi cugini armati
Ch'aprendo sempre più al valor la porta
Giran di mille, et mille pa[illegible]e ornati
Veggo, ch'al tuo se[illegible]o si ri[illegible]a
Per te Vittoria da diuersi lati
Mentre immitando il glorioso padre
Vai fracassando le nemiche squadre.

Doue i dui Torsi, i Porcari, e'l feroce
Stradiottino? et doue lascio il conte
Mutio? Di cui doue il mar bagna, et coce
Il sol non è più ualorosa fronte
Doue Gabriel è che mostra che non nuoce
Foco e ferro à Virtù di Virtù fonte?
Che fa chiara Conserua de l'honore
Di Colloredo col suo gran valore.

Debbo tacer de gli altri, che con rade
Lor'opre han fatto fin'al ciel salire
Le nostre vaghe, et nobili contrade?
Già non devrei, benchè in tal loco gire
Han fatto i lor bei nomi con le spade,
Che gli andaron tosto i cigni ad offerire
De la immortalitade al sacro tempio
Et saran chiaro a tutto 'l mondo essempio.

Ma qual sparvier che di lontano sia
Mandato dal signor dietro à la preda
Poi c'ha seguito un pezzo, et ch'andar via
La veggia sì, che giungerla non creda
Su qualch'arbor si ferma, et poi s'invia
Dietro à qualch'altra, ch'ivi presso veda
Fermomi anch'io, che non spero finire
Sì lunga historia, è altro mi volgo à dire,

Volgomi à dir d'alcuni ch'l valore
Suo non han fatto al mondo anchor palese
Ma à servir combattendo, et per amore
Vansi addestrando à più famose imprese
Di gloria à questi à questi fia d'honore
Via più ch'à tutti gli altri il ciel cortese
Di valoroso cor, di splendor regio
Non haurà alcun più di costor il pregio.

La inclita bontà ch'l suo thesauro
Per questa bella patria hà tutto aperto
Acciò ch'l nome suo da l'Indo al Mauro
Et da l'Atlante à l'orse sia scoperto
Dal hor tornando à noi l'età de l'auro
Per guida à questi il thesoriero esperto
À piè, à cavallo, o sia in mar, o d'in terra
O sia tempo di pace, o sia di guerra.

Deh come con ragion si riconforta
Questa gentile, et honorata schiera
C'habbia lor dato Iddio per sua scorta
Di Vicenzo Quirini l'anima altera
In cui non fu giamai la voglia morta
D'entrar in ogni perigliosa et fiera
Pugna per far qualche honorato acquisto
Al suo dominio eccelso, et al suo Christo.

Lo segue Zerreo allegro, che l'honore
De la bella gherlanda ha riportato,
Et quel Strassoldo che con tutto 'l core
La Donna sua si fedelmente ha amato
Chi non cerca addempir cottanto amore
Ben è crudele, et più d'ogni altro ingrato
Che chi tutto cercasse à tondo à tondo
Non trouerìa più bella copia al mondo.

Segue Bernardo Valuesone, et dopo
Lui dui Brazzachi leggiadretti et snelli
Vengon più risplendenti che piropo,
Indi dui Freschi, et poi con modi belli
Senza ch'ad altri sia di parlarn' huopo
S'acquistan tanta fama i tre fratelli
Della Frattina, ch'à ragione ardisco
S'à tutti gli altri ben gli preferisco.

Un Canaido, un Codroipo un Cosso, e à questi
Un Monticolo prossimo e 'l Contino
Seguon ne l'armi si leggiadri, et presti
Che giudicato è ognun di lor diuino,
Et quel che noto fa con Manifesti
Segni, che per amor viue meschino
COLLOREDO pensoso, et puro Amante
Già diuenuto un nouo Ariodante.

Col Verso valoroso, almo, et reale
Vestito uien Pietro Antonio di negro
Giamai non uide il mondo un'altro tale
Destro nell'arme et nell'amor non pegro,
Far ueggio al fine il lor nome immortale
Tre gran STRASSOLDI, ond'io tutto m'allegro
Un Fedrico, un Francesco, et un Orpheo
A cui fu sempre amor crudele, et reo.

Ma perche in questo bel popol di Marte
Ne ueggo assai uenir pieni di sdegno
Non perche l'Ariminian ne le sue carte
Taccũto ha'l nome lor di gloria degno.
Che ben sian per se stessi al mondo sparte
Le proue lor con l'armi, et con lo ingegno,
Ma stan sdegnosi, che le dolci some
Fugga, di dir de le lor Donne il nome.

Et lodando altri il bel collo, e'l bel petto
Altri i bei lumi, altre le chiome aurate
Mostran con chiare et euidente effetto
Che se per merito esser den'honorate
Deuean le lor del bel numero eletto
Esser ne i primi luoghi collocate
Et indi pregan che per cortesia
Di dirli sia questa fatica mia.

Faccio, o no'l faccio? ahimè, ch'esser cortese
In questo anchor uolendo non potrei
Che cosi belle, et honorate imprese,
Son d'altri homeri soma, che da miei,
Esser'ancho tacendo discortese
A tanti, et tali amici non uorrei:
Che farò dunque, poi che di ciascuna
Non posso dir? farò la scelta d'una.

Farò la scelta d'una, in cui natura
Le stelle i cieli, et gli elementi insieme
Hanno posto concordi ogni lor cura
Per adornarla di bellezze estreme,
Et dandole virtù fuor di misura,
Specchio la fan de le cose supreme
Tal che non uanno di uergogna tinte
L'altre che di beltà da lei son uinte.

Et col dir di quest'una i farò l'atto
Del peregrino à tutto'l mondo espresso,
che qual pittore hauendos'egli eletto
Dir del bel uolto, c'ha nel core impresso
Per uenir solamente a questo effetto
A parlar d'altre donne s'era messo
Senza mirar qual più bella, o qual meno
Cieco per troppo incendio ch'egli ha in

Quest'à Donna, ch'al nascer suo uenire
Fe qui del Ciel tutte le gratie in terra,
Et hor con lieti sguardi, hor con dolc'ire
Produce nel mio interno et pace et guerra.
Mentre nutrendo ogni honesto desire
Col suo lume ogni uil uoglia atterra.
Chi non sa senza leggier le mie note
Ch'altr'esser che RINALDA ella non puote!

Noua paura per le uene al core
Al ragionar di lei giunger mi sento.
Che di cosa celeste è troppo errore
S'à parlar lingua humana haue ardimento
Alma Real dunque il mio lungo Amore
Et la mia seruitù darmi argomento
Non potrà sì, ch'io uolga le mie rime
A' dir le lodi, e'l tuo ualor sublime?

Sarà possibil mai dolce mia Vita
Che di mia fedeltà nasca tal frutto
Che la tua, à tutti gli altri sì infinita
Cortesia honesta à me si neghi in tutto?
Ah non per dio. Dunque anima gradita
In cui son tutte le Virtù ridutto
Senza timor, che uento alcun m'annoi
Entro ne l'alto mar de gli honor tuoi.

Trezze d'or fino con le quali Amore
Tesse a gli Amanti una leggiadra rethe;
Et con uago tormento, et dolce errore
Fa di tal sua prigion l'anime liete
Mentre (raro, et bel mostro) al gran splendore
Vostro si fan le fiere mansuete;
Trezze honorate, et di uaghezza piene
Chi trouò mai le piu dolci catene?

Fronte di terso auorio, oue si uede
Ch'Amor tempra i suoi strali, indi si parte
Tornando carco di diuerse prede
Chi esprimer mai potrebbe in mille charte
Con dotti inchiostri a cui ciascuna cede
Dela tua gran belta pur una parte?
Fronte celeste di dolcezza piena
Fia mai ch'un di per me torni serena?

Occhi pieni di gratia in cui mirando
Resta d'Inuidia il Sol ripieno e i uanni
Per uoi subitamente amor spiegando
Si fa sempre piu ardito a gli altrui danni.
Qual lumi uguali huom trouera cercando
Col basso mondo i sempre eterni scanni?
Occhi onde son tutti gli altri occhi spenti,
Non ui faran mai molli i miei tormenti?

Orecchie à cui braman' andar i uoti
De i dolorosi amanti, et le querele
Mentre d'Amor sforzati fanno noti
I fuochi lor chiamando il Ciel crudele;
Fia mai ch'un dì per me fortuna roti
In premio sol del mio seruir fedele
Diuine orecchie sì, che le infinite
Da uoi stan con pietà mie pene udite?

Naso cui doue emendè in darno tenta
La natura e' inuidia à tutti gli altri hai dato
Da qual' Indo, ò Sabeo si rappresenta
De la phenice al nido odor più grato
Di quel, che fra coralli et perle auenta
La bocca à te soaue, et dolce fiato?
Naso, che fiuti sol celeste odore
Fia mai ch'odori un giorno il mio dolore?

Guance polite hor doue uede il sole
Ne la stagion più lieta altro colore
Di rose, di ligustri, et de uiole
Simile al uostro? oue souente amore
Per diletto uenir giù dal Ciel sole
Hor [illegible] me, stagion mio graue ardore
S[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Ch'io [illegible] [illegible] di lagrime bagnate?

Bocca, ben prima annouerar le stelle
Che circondano atlante, et le fauille
Ch' etna al ciel manda dir che le tue belle
Lodi potrei, che sono a mille à mille
Il riso il canto, il parlar, le procelle
Ciascun per se d' Amor sol far tranquille
Bocca soaue, hor fia ch'io t'oda mai
Dirmi, Amico pon fine à tanti guai?

Collo colonna del piu ornato uiso
Che mai sia uisto, o che ueder si deggia
Qui tra mortali, o sù nel paradiso
Qual bianco mai d'un bel latte pareggia
Il bel tuo bianco, che m'ha 'l cor conquiso;
Et qual huomo è che pari al mio ben ueggia;
Collo Amoroso, quando col mio braccio
Talhor in sonno stringoti et abbraccio?

Petto di bei pensieri honesti, et santi
Ornato tempio, et torre d'intelletto
Quanta inuidia portar debben gli amanti
A quel pe. uelo, che con crudo effetto
Copre l'acerbe pome, onde di quanti
Mai fur, son priui tei maggior diletto.
Petto de le bellezze una de tuo
Fia mai, ch'un dì per me s'allarghi u...

Man, che con gli atti giù dal ciel discesi
Rendete l'harmonia dolce, et soaue
C'l sacro santo Amor i lacci tesi
In loco altro più degno anchor non haue
Non sete quelle Voi, che gl'anni, e i mesi
Tenute hauete del mio cor la chiaue?
Man pretiose oue ogni mio ben giace,
Non mi darete mai riposo, ò pace?

Piedi la leggiadria uostra, mortale
Lingua non pensi al mondo far palese
Chi qui dal Cielo la gente immortale
Per farui adorni più de gli altri scese
Ne ad altri di sì ricco dono, et tale
Peso esser con ragion potea cortese,
Piedi che sosteneti la mia Vita
Non uenirete mai per darmi aita?

Ben sete spoglie, che le belle braccia
Celate, et l'altre parti più secrete,
Crudel, che s'ogni uile spirto allaccia
E per se solo a un gentil che quiete
Sarà il uederui esser non pò che faccia
Di maggior dono a cui l'anime liete
Spoglie, che fate à me sì graui offese
Fia mai, che siate à le mie gioie intese?

Hor chi potra questa dolce contesa,
Che tra Virtu, è bellezza nascer [illegible]
Scieglier gia mai, che in questa dal Ciel [illegible]
Par, che de l'una, et l'altra sia ogni intento
D'hauer il primo loco et tu [illegible]
Fan ch'io per me la Vittoria con[illegible]
A nessuna, che quanto è su fra Dei
C'in terra di Bellezza, et Virtu è in lei.

Ne al nascer suo le stelle vaghe, et [illegible]
L'Aria col Cielo, e i fati auersi [illegible]
Et fu ogni Deità piu che mai lieta
Per questa sol: che non sia chi degnamente
A lei posser scrittor saggio o Poeta
Donna finger equal mai fra le gente
Ma ancora [illegible] [illegible] Diana
Copia le [illegible] gostanza, et la Cl[illegible]

D'una [illegible]
Di tutto l'altro bel cortese farsi
Perche non grata [illegible]
A chi Vedi [illegible] sempre [illegible]
Chi t'adora [illegible]
Vedi qual cera al foco [illegible]?
Non sai [illegible]
[illegible]

[illegible] che [illegible] gran Signor d'Angiante
[illegible] il maiano, et di Vita Agriane;
Et l'amor [illegible] di Regno Sacripante.
Et [illegible] di Ferrau mill'opre vane
[illegible] d'Amor costretta un pouer fante
[illegible] strane
[illegible] di tutte [illegible] proterue
Saranno à chi lor fedelmente serue.

Hor [illegible] un poco al tuo bel guardo, quale
Danno è però, ch'a me tal'hor si volga?
Et per tenermi in vita è nessun male
Che la tua lingua à fauelar si sciolga?
Il dolce son de la mia che immortale
[illegible], che honor, che à me per te si tolga?
Che gloria ne riporti, et qual contento
D'hauer un tuo fedel di Vita spento?

Che abominevol peste, ch'Animale
In terra, in Aria, in Mar non si ritroua
Che contradir à questa naturale
Legge d'Amor mai sia venuto in proua,
Se non voi Donne, et pur con biasmo et male
Per ciò ven segua non è cosa noua,
Deh non vogliate voi sole esser quelle
Ch'a Dio, Natura e Amor state rubelle.

Et se Vol Dio se uol Natura e Amore
Ch'ami ciascun, che sa d'esser Amato,
Non tardar piu 'l soccorso al miser core
Tu a cui a eterna seruitu e legato,
Ch'usar mi si Vedra dal Petto fuore
Vn dir d'honesto Amor tutto infiamato
Ch'a la stagion temprata, fredda et calda
Alzando al ciel se n'andera RINALDA.

Pendeuano le Ascoltanti Donne da la Bocca del sig.r Lelio, ne pure Ardiuano con un solo sospiro interromperlo, quando accorgendosi egli esser'a la fin peruenuto, Dopo l'hauerlo chi di Vna, chi di un'altra cosa piaciutole, lodato molto la sig.ra theodora, che fin'all'hora niuna cosa detto hauea, quasi Da un gran sonno suegliandosi Molto grande e stata o Donne la Ricompensa, disse che dal sig.r Lelio hauemo hauta per la puocha mercede, ch'egli n'ha hoggi riportata da noi, et se gl'altri cosi faranno, gran Ventura sara stata la nostra l'essersi cosi insieme qui raunnati: Benche se e Vero che la Poesia sy messagiera del core, seccrettaria di Amore, et ministra de suoi piaceri, sendo egli Inamorato Come e niuna cosa potea nel presente per se piu gioiosa o di maggior contento operare: Et poi che da le fatiche di questi giouani tanto Vtile a loro, et a noi tanto con[...]

ne uiene, hauendoci con le sue Rime Rallegrate il sig.r Lelio
a persuasione de la sig.ra Fellicia, et de la sig.ra Isabella
non credo che Contendendo con li mei preghi, et con quelli
de la sig.ra Emilia neghi il sig.r Cornelio di Rallegrarci con
alcuna dele sue Canzoni, et se egli coi nostri preghi uorrà
Contendere soggiunse la sig.ra Emilia gli sarà usata la
forza et ne ripportera puocho honore: Per Dio Rispose
il sig.r Cornelio, che io mi pensauo di essere giunto in parte
Doue l'essere Virtuoso fusse anzi di danno che altrimente,
Et per cio mi haueuo ancho lassato credere, che la prosuntione
Di tutti noi con la faticha sola del sig.r Lelio si douesse
pagare Come che l'hauer Veduto tutta uia Mirandomi, et
Ridendo hauer tenuto lungo, et secreto ragionamento insieme
la sig.ra Emilia, et la sig.ra Theodora, m'hauesse fatto di
qualche Inganno, o, di alcuna burla temere et pensarmi de la
difesa: Non sete uoi persona di Burla rispose il sig.r Fuluio,
et ben si sà quanto tutti li uostri Componimenti sijno pieni et
di Amore, et di dolcezza: Ma che difesa ui pensauate uoi di
poter fare contra gl'Angioli? con li quali non si debbono adoperare
altr'arme che quelle dell'humiltade. Ponete pur mano ad
alcuna de le uostri canzoni, et con la sua dolcezza, et col uostro
cantare ingegnateui di raddolcire gl'animi loro, et di acquetare
suoi sdegni, li quali, facendo uoi altrimente ben ui potrebbon

far pentire del uostro non ui hauer attenuto ali mei Consegli. Non fa mestiero Rispose il sig.r Cornelio, che o, speranza di Bene, o paura di male mi disponga à quello che io mi reputo etterna gratia dal Cielo di poter fare: Dolmi solamente che io non sia tale, che con le mie Canzoni, io non li possa Donare quel Contento, che da le Rime del sig.r Lelio è stato loro donato, Poi che di alcuno altro ornamento, che de la Pietade de gl'amorosi mei mali, non si sono li mei uersi Vestiti, hauendo cosi detto il sig.r Cornelio fisso mirando ne gl'occhi de la sig.ra Theodora, hauendo cosi un puocho tra se medesmo pensato Incommciò pietosamente à dire.

Se la mia Donna il core,
D'alta Pietà Dipinto
Vedesse come il Volto un di palese,
Forse i suoi strali Amore,
Che m'han ferito, et Vinto,
Volgeria altroue a più lodate imprese
Et ella, che difese
Far pensa ad'hora, ad'hora
Armandosi di ghiaccio
Perch'io tutto mi sfaccio,
Forse Arderia con le mie fiamme ancora
D'ogni allegrezza Ignuda
D'essermi stata Cruda.

O ime quel dolce tempo,
Ch'al stanco mio pensiero
Dauo riposso con leggiadre rime,
Mi tol troppo per tempo
Il martir aspro, e fiero
Che l'hauute speranze in tutto opprime,
Onde nel cor m'imprime
Vna tanta pietade
Del mio sempre languire,
Et per farmi morire
E congiurata in me tanta beltade:
Che se piu fia, ch'io scriua
Sara su l'altra Riua.

Ma chi sa s'el dolore
For di Ragion mi guida
A Lamentar di quel che men deurei?
Che i bei nidi d'Amore
Et del mio viuer guida
Occhi sereni per cui sosterrei
Tre volte, quatro, et sei
Piu volentier la morte
Che per altrui la vita
Forse hor di mia partita
Dogliosi stanno, et forse di mia sorte
Con pietose parole
Madonna hora si dole.

Souienmi del bel dono
In cui con letre d'oro
Di sempre Amarmi ella sua fe mi diede,
Tornami à mente il suono
Che dal Celeste choro
Usci per darmi in terra Ampia mercede.
Et che Volgendo il piede
Spargendo all'aura il crine,
Con gioia mi rimembra.
Porto le belle Membra,
Per Udir mia ragione a me Vicine
E tai parole disse
Che quasi mi trafisse.

Et qual atto Cortese
Ad honestà Conguinto
Mi negò un guancho? et se tal'hor mostrarsi
Sue Voglie fuocho accese
Fu perche in un sol punto
Con honor Volse, et con Amor saluarsi,
Sò ben, che Mai Vantarsi
Non potè di sua pace
Felice Amante in terra
Com'io di quella guerra
Ch'Amor mi Dona, onde in Amar mi piace

Di star costante, et forte
Fin'a l'estrema morte.
Canzon di consolarmi in uano tenti
Che per me la pietade
Sara pioggia di state.

Haueua à Ciascuno merauigliosamente piacciuta la Canzone del sig.r Cornelio, et gia si taceua egli, lodandola ogn'uno, et tanto piu istimandola, che per fino al'hora non si sapeua, che questa bella Virtu de la Poesia nel sig.r Cornelio si ritrouasse, et poi che molte parole si furono consumate ne le sue lodi: La sig.ra Oriana al sig.r Fuluio Riuolgendosi cosi disse: Deh come gentilmente ci ha il sig.r Cornelio con questa sua bella Canzone dimostrato quanto siano Instabili le cose dell'Amore, Poi che hauendoci lui in quella dimostrato se essere nel colmo dela felicita peruenuto ha voluto nela sua chiusa la pietade dela sua Donna à la Pioggia di state rassumigliare la quale il piu dele volte Almeno in questi nostri paesi in grandine si suol risoluere. Ma dela sua ò buona, ò, ria Fortuna, et di quella del sig.r [illegible]elio prendanci [illegible]ur cura queste altre à preghi dele quali [illegible]essi hanno ragionato fin hora, et se voi sig.r Fuluio [illegible]sieme col sig.r Giulio ui vorete disporre a quanto da la [illegible]cilia Da la sig.ra Leonoretta et da me ui sara

Commandato

Commandato, a uoi Ancora non Manchera, chi dela uostra se la prenda; Non sò io Rispose il sig.r Fuluio quello che voi sig.r Giulio v'habbiate disposto di fare, ma io per. me ben ui Dico, che le occasioni di seruire a cosi fatte Donne, Come son queste, non si vogliono in alchun modo lasciare à dietro, et tanto piu Douendone à noi seguire si gran bene, come da le promesse de la sig.ra Oriana ci Viene offerto; Dunq. Rispose il sig.r Giulio tanto tarda la sig.ra Oriana, et le due Compagne ad hauerne l'intento loro, Quanto che elle fanno dimora nel Commandarci, poi che io non sono punto per discostarmi dal uostro parere; Ma ben Vorei, che la sig.ra Leonoretta, et la sig.ra Mabilia acconsentissero à quanto da la sig.ra Oriana ci Viene offerto: Non solamente Risposero Amendue siamo noi per Confirmare le promesse de la sig.ra oriana, ma di piu Ancora, perche con honore possiate dar fine à questa Impresa per nostri Cauaglieri ui accettiamo, et questo Volemo noi, che ui sia dato per pegno del nostro rimanerui obligate per sempre di seruiggio si segnalato. Accettate pure per Vostro Cauagliero il sig.r Giulio, et à lui offerite li Vostri Doni; Disse al'hora il sig.r Fuluio Che io senza altri pegni ho dato per teshimonio del mio Volere à la sig.ra Oriana la fede mia, De la quale io ho al Mondo alcuna cosa piu cara: Ne io ribra

La sig.^ra^ Oriana Voglio che à me sij men cara la uostra fede, che à uoi. Ma lasciamo questo per hora, et ditemi Vn puocho sig.^r^ Fulvio, Non ui Ricorda egli di hauermi altre volte promesso di raccontarmi un Certo ragionamento succeduto tra'l sig.^r^ Giulio, et uoi, ritrouandoui di fuori in Villa In Materia dei Vostri Amori, il quale, perche io mi rendo sicura esser cosa molto piaceuole di Vdire Quando et à uoi, et al sig.^r^ Giulio discaro non fusse, Desiderarei molto, che sodisfacendo à le Vostre promesse Senza lassarne ò Canzone, ò sonetto, ò Madrigale il tutto pienamente ci raccontaste: Mi Ricordo rispose il sig.^r^ Fulvio, et non Mancando dal sig.^r^ Giulio io son presto, et hora, et sempre per sino all'ultimo de la mia Vita di essequire quanto da uoi mi sara Commandato; Et io Rispose il sig.^r^ Giulio non solamente Viuendo, ma ancora se nell'altro mondo de le cose di questo Memoria se ne tiene, Dopo Morte m'ingegnero di operare quanto da queste sig.^re^ mi sara Commandato: Dunq; disse la sig.^ra^ Mabilia Dati hoggi mai Principio sig.^r^ Giulio, et Rispondaui il sig.^r^ Fulvio, Mentre noi, non ad altro staremo Intente che ad Ascoltarui: haueano in tanto la sig.^ra^ Isabella, et la sig.^ra^ Mellitia, Insieme con la sig.^ra^ Emilia, et la sig.^ra^ Theodora con quei fiori di gelsomini tessutene due bellissime

ghirlande, et di quelle mettendone l'una sopra la testa del sig.r Cornelio, et l'altra sopra quella del sig.r Lelio tutta uia Ridendo, Vi honoriamo noi dissero, con queste Corone in luocho di quelle dell'alloro, le quali uoi hoggi molto bene meritate ui hauete; Non sapemmo noi risposero i Cauaglieri quello, che meritato si habbiamo, ma ben sapemmo, che à questa sendone stata Imposta da cosi belle, et honorate mani niuna altra corona, o di Lauro, o di alcuna altra fronde, ò di oro, ò di cosa piu pretiosa le si potrebbe uguagliare: Et Volendo piu oltre seguire ringratiando le lor Donne, furono da la sig.ra Oriana Interrotti, la quale à la sig.ra Mabilia, et à la sig.ra Leonoretta riuolgendosi, Io Pensauo disse fin'à quest'hora, che la cosa Douesse passar di Burla, Ma poi che la ua altrimente, è ben Ragione, che noi ancora operiammo talmente che li nostri Cauaglieri non habbino Caggione di lamentarsi di noi; et Cauandosi dal Braccio un bellissmo Maniglio di seta lauorato di oro, et al Braccio del sig.r Fuluio ligandolo Soggiunse; Voi sig.r Fuluio per segno che io ui habbia accettato per mio Cauagliero, accettarete questo il qui io Desidero, che sia Vn etterno, et indissolubile no de le Anime nostre. Quantunq; à si gran Donne

Voi sete Rispose il sig.r Fuluio io mi ritroui troppo pouero, et Male Auenturato Cauagliero, non mi rimarò gia io per questo et di Viuere, et di Morire con questo Desiderio di poterui seruire, Et prego Dio che anzi mi faccia Vedere il fine de la mia Vita, che questo nodo spezzato, il quale hauendomi di Vostra Volontate ligato con uoi di Vna perpetua seruitute mi è, et sarà sempre sopra ogni più Cara, et più dolce libertade, et Carissimo, et Dolcissimo. Ma per Venire hoggi mai a quanto da uoi ne è suto Imposto, Darò principio a Vn mio Madrigale, il quale io feci già molti giorni, mentre solo tra me Medesimo me ne giuo de la mia sorte pensando, la quale in quel tempo mi pareua pur troppo Crudele, Credendo io di esser fatto preda di tale, che non essendo pietosa, al par che bella, mi toglieua materia di poter Comparire tra gl'honorati Cauaglieri, ritrouandomi io tutta Via disposto o di Cangiar Fortuna, et la mia Do[illegible]na pensiero, ò di Morir nell'Impresa, et Vscir fora di affanni; Cosi disse egli, et con modo molto piaceuole incontinente àl suo Madrigale principio diede:

Se mi [illegible]on[illegible]e il ghiaccio
[illegible] quel timor ch'inforsa 'l mio Desio

Col fuocho di sperar struggere Iddio,
Et s'a mei fiori coi suo raggi santi
Il mio terreno sole
Porge Virtute, et l'aura di pietade
Si fa da noi sentir più che non sole,
Mai di felici Amanti
Non cinse fronte di maggior beltade
Corona in altra etade
Come sarà ... ghirlandette ch'io
Girò lieto tessendo all'Idol mio.

Taceuasi già il sig.r Fuluio hauendo finito il suo Madrigale
quando il sig.r Giulio hauendo prima pregato ogn'uno
che attentamente douesse ascoltarlo al sig.r Fuluio riuolgendosi
così a dire Incominciò.

Che Andate uoi così solo à quest'hora per queste Campagne
Pensando sig.r Fuluio? gite uoi forse come è di uostro
Costumme imaginando di tesserne alcuna ghirlandetta
Amorosa coi fiori de le Vostre Rime à la Vostra sig.ra ò pure
per ritrouarne ai suoi begl'occhi, et à le sue dorate Chiome
alcun proprio paragone V'ingegnate di osseruare la Venuta
dell'Aurora, ò'l Nascimento del sole.

Ful. La Mia signora sig.r Giulio inghirlandata con quelli de le si
tante, et si Merauigliose Virtudi alcuna Vaghezza

questi non iscorgendo puocho cura di Coronarsi coi fiori
dele mie Rime, ne io mi credo, che le bellezze del sole,
ò dell'Aurora così facilmente all'infinite de la mia Donna
Si potessero paregiare, oltre che io, merce ò de la mia
puocha Ventura. o. Caggione de la sua molta Crudeltade,
in tal essere mi ritrouo, ch'io non posso pur un puocho tenere
ad alcuna cosa men che misera, et infelice li mei pensieri
riuolti, Vo io dunque non à questo pensando, ma solamente
à come egli possa essere, che io tutta uolta Amando, ancora
Sia uiuo, Et Voi con la uostra Venuta non che tolta, ma
ancora mi hauete raddopiata la Merauiglia, perche
Veggendoui mi è tornato ne la memoria, che uoi Arden=
tissimamente Amando non solamente Viuete, ma ancora
Felicemente Viuete, Il che come possa essere, ò in che
modo, poscia chel luocho. il tempo, et la stagione ce lo
Concede, ben ui prego, che non ui spiaccia di raccontarmi
et insieme se esser pò Insegnarmi, come io Amando, et
per le uostre orme Caminando non in tutto desperi de la
Salute.

Gui- Egli è il Vero che io Ardentemente Amo, et Ardentemente
Amando felicemente viuo, et Credo di perfettamente
Credere, Credendo che l'amare perfettamente Donna Nobile,
et Valorosa sy cosa altre si perfettamente non che felice;

sia et beata, et diuina, ne posso in alchun modo
Imaginarmi, come uoi nel presente di opinione cosi Contraria
ui ritrouiate, hauendoui io altre uolte meco d'uno istesso
parere, et di una medesima uoglia Conosciuto.

Ful. Mentre Amor nela mia fronte non haueua ancora riposta
l'insegna sua, D'uno istesso parere, et d'una medesima
Voglia sono io stato gran tempo con uoi indotto à cosi
Credere da niuna altra cosa, piu che da le uostre Rime, et
da Vna uostra Canzone spetialmente, nela quale ui doleuate
di non poter rendere ad Amore le sue debite gratie del
Benefitio ch'egli fatto ui hauea. Conducendoui all'embra
del bel genebro, ma l'esperienza dele cose, et Vn'altra uostra
Canzone non meno forse che la esperienza m'hanno poi fatto
Cangiar pensiero, l'amaro dela quale non Vorei io, che nel
presente mi togliesse la dolcezza di sentir l'altra, onde
Vi prego sig.r Giulio che cosi Caminando di dirle non
ui rincresca:

Giu. A me sig.r mio non Incresceria già mai di alcuna cosa operare,
Che contento u'apporti, Ma puocho si Conuiene al diuino
del Vostro Intelletto il trauagliarsi per le sciochezze dele
mie rime.

Ful. Anzi li mei pensieri, che di starsi nascosi nell'oscuro de la
sua Rozezza si pensauano adornati col vago dele Vostre

Rime facilmente prenderanno Ardire di Venir à la luce, et parlarsi; onde di Cibo si nobile, et si delicato non ci tenete hormai piu le orecchie nostre digiune.

Ti. Se questo mio Cibo non si Condisse con la Virtu del sodisfar all'amico, ben mi Credo, non che di trangugiarlo, ma ne ancora di pur assagiarlo, Vi pensarete tutta uia quale che egli si sia, io ve lo pongo dinanzi per il piu riccho, et piu pretioso, che da la pouerta del mio ingegno ui si possa donare.

Chi mi da Voce Amore,
Chi le parole acduna,
Da Renderti le gratie ch'io Vorei
E Chi riposto ha'l core
Si ben sotto la luna
Che paragoni i suoi coi piacer mei,
Et tu la Caggion sei
Sig.or Cortese et pio,
Cosi hauess'io potere
Conforme al mio Volere
Ch'inuidiar ti farei da ogn'altro dio
A te solo il gouerno
Del Ciel dando in etterno.
O fortuna nemica
Ch'in luochi aspri, et seluaggi
Teco et con Lidia si gran tempo fosti,

hora

Hora benigna e amica
Non più all'ombra dei faggi
La ou' io teneuo i mei pensier nascosti,
Ma in sua vece m'accosti
Ad un caro genebro
Di si bei fiori adorno
Che sempre notte è giorno
Con rime a mio pote[illegible] orno, e celebro,
Onde qual culto lau[illegible]
N'Andra dall' Indo al Mauro.
Rami beati, et santi
Di cui le fronde, ei fiori
L'altr' hier n'accolsi si soavemente,
Ragion è ben ch' io canti
à pieno, i vostri honori.
Et s'a parlar di uoi non è possente
La lingua almen la mente
Segua'l vostro diuino
Benche mi fa paura
D'Icaro la sciagura
Si stanco sono, et si lungo e'l cammino,
Ma non è picciol dono
Se quanto io so[illegible] dono.
Se per temprar il fuocho
Che'l cor sempre m'infiamma

Per Lidia i m'auicino àla bell'ombra
Trouo nel dolce luocho
Amor ch'alcuna Dramma
Non lassa in me del duolo ond'era ingombra
L'alma, ma tutto'l sgombra
Ond'io quiui m'assido
Sciolto d'ogn'altro impaccio
e'l bel troncho n'abbraccio
e lieto'l stringo, et seco parlo, et rido,
In tanto à formar hami
Sta Amor pei Verdi rami.

Le stelle vaghe, et queta
L'Aria co'l ciel si Vede
Et tutti intorno, i fati aduersi spenti
Quiui ogni cosa e lieta
D'Amor piena, et di fede.
Schiua è nemica di sospiri Ardenti
Qui sol gioie, è contenti
Gentilezza è pietade
Con canti, et cortesie
Priui di gelosie,
Con feste, con piaceri, et con Beltade
Formano un Paradiso
Pieno di dolce riso.

Canzon le tue Allegrezze affrena un puocho
Et prega che'l tuo Canto
Non si rissolua in pianto.

Hora non mi pare di Comprehendere da le parole di questa mia Canzone, che molto grande sij stata la felicità del Stato, nel quale Amore la sua Mercede m'hauea riposto; o Credete voi, che tanto bene da persona meno che diuina o puocho di suoi Diuoti ricordeuole si possa sperare. Et se ben per l'adietro le mie carte si sono Vedute dipinte et di lagrime, et di sospiri, non si deue per questo cosi di leggiero Amore, Come disturbatore d'ogni nostro bene et d'ogni nostra quiete essere Da noi talmente Incolpato. Che a merauiglia Debbiamo ascriuere, se noi Amando Viuiamo, che ben so io, et uoi lo douete sapere, et Chiunque in questo Carcere terreno lungamente dimora lo pò da la esperienza Conoscere l'anima nostra sotto'l uelo di queste membra non potere in alchun modo essere perfettamente felice, ma questo non ad Amore dio ottimo et massimo, et Conseruatore di tutte le cose buone, ma più tosto alla Instabilità de la fortuna inuidiosa, la qual sola con la possanza di Amore puo far contrasto
[illegible] la colpa [illegible] la speranza [illegible]

presa dall'Allegro di questa mia Canzone si deue stemare
col mesto di quella, ne la quale con tanto affetto, et si
profonde querelle, sotto'l nome di LIDIA mi uo dogliendo
ta.mente, de la mia Donna, che facilmente operando cosa
à le mie Voglie contraria n'haurei posuto dar freggio non
solamente ad Amore ma ancora à Colei, che Amandomi piu
di se stessa da ogn'altro piu tosto, che da me, col nome di
Crudele si douea Chiamare: Perche io ui giuro, che la
Memoria di quella, che pur hora ui ho raccontata m'apporta
molto magiore Caggione et di affanni, et di dolore che non
fa il ricordarmi di questa, ne la quale tanto à uoi pare,
che io di Amore et de la mia Donna Ramaricato mi sia
Quella prima fu quasi uno di quei folgori che tra oscurissime
nuuole alcun puocho di lume ci fa Vedere, dal quale altra
sperancia che di futura tempesta non ci rimane; questa
Vna di quelle pioggie tanto desiderata nei piu Caldi giorni,
Dietro à la cui breue dimora il sole molto piu bello, et piu
Chiaro si sol Vedere, oltre che ragioneuolmente magior bene
deue sentirsi dal piangere per Colei, che ne fu la caggione
di questa, che dal Ridere, per chi me ne diede la
materia di quell'altra, et Certo ne le persone, che
Veramente Amano sogliono il piu de le volte li sdegni
che da la puocha lealtade non procedono essere, et
accrescimento et conseruamento di Amore; ma quando

ò dala dislealtade; ò da la puocha fermezza di Alcuna Donna; alcun misero, et mal Auenturato Amante è scacciato dal Colmo de la Speranza, doue pur hora si ritrouaua nel profondo de la disperatione, Doue quel primo ricordandosi di Alcuna rima nata da quel sdegno seco medesimo ne gioisse, et ne prende Merauiglioso piacere; quest'altro ne la memoria riducendosi la felicitade del passato tempo la quale ne'l grande Amore. ne la lunga sua seruitude, ne le molte promesse de la sua Donna sigillate con tanti scongiuri hanno possuto talmente ritenere; che altri ne le sue delitie succedendo, non se l'habbino seco totalmente reccata Non hauendo il misero pur Ardire di lamentarsi per non offender colei, la quale à suo mal grado, et à gran torto le Conuiene di Amare, Non Credete uoi ch'egli si ritroui molto in pena molto magiore di tutte le pene, che nell'Inferno si prouano tra i dannati, ma di gratia prima che piu à dentro si uada nei nostri ragionamenti Udite l'altra Canzone.

Là oue un cor priuo di pietà mi sprona
Volgo la lingua mia piena di doglia
Indiuio vero dell'afflitta mente.
Amor che piu m'infiamma, et piu m'inuogia
Piu mi confonde, et meco sol ragiona
Di quel che piu noiar l'anima sente;
Pero se dal Voler che in me souente

Del morir torna, anchor tanto n'auanza
Ch'io dica parte almen di mei Martiri
Diro, perche a sospiri
Darsi tregua parlando è fatta Vsanza
Dico ch'ouunq io giri
Del pensier l'ali trouo in ogni canto
Segni d'amaro, et d'angoscioso pianto.
Lassaua il tauro, et s'apressaua il sole
A segno d'Amoroso Augurio pieno
Doue hora ha fatto anchor nouo ritorno.
Quando Madonna nell'altrui terreno
Ricco di fresche, et Candide Viole
Mentre hebbe qualita dal uiso Adorno
Con altre donne fu per piu d'un giorno,
Io seguendola sempre dietro andai
Cosi ne Venni del mirarla Vago
Hor d'altro non m'appago
Che di sua dolce uista, et non fia mai
Ch'altra piu bella Imago
Nel cor con ogni sforzo di sua lima
Doue questa è scolpita Amore imprima.
Le benigne accoglienze e'l lieto uiso
E'l Volger gl'occhi a me soauemente

Et i gratiosi Doni, et di lei degni
Furon le fumi, chél nodo possente
Fecero si, che piu'l mio cor diuiso
Mai fia da lei, bench'hor con mille segni
Mostri il uolto turbato, et d'ira pregni
Siano i bei lumi, et come hauuto offesa
Habbia da me mi fuge, o, perch'altri ama,
Et lui ricercha, et brama,
O che mia indegnita forse le pesa,
O pur ch'a cio mi Chiama
La mia forte Ventura e'l mio destino
Non colpa sua, ma per Voler diuino.
Mille fiate à confortar me stesso
Mi son riuolto, et nel cor la speranza
Quasi tra folte nebbie un sole ho posto,
Dicendo assai piu da sperar n'auanza.
Che da temer, per quanto ella ha si spesso
Pietosamente al mio parlar risposto.
Ma tal conforto si dillegua tosto
Che di colei souiemmi, la qual disse.
Madonna un di che ci passaste inante
Turbo le luci sante
Et cosi in fronte a lei lo sdegno scrisse

Questo mio nouo Amante
S'à lui di far quel che mi è à grado piace
Viua da me lontan per darmi pace.
Da indi in qua per luochi aspri, et seluaggi
Il mormorio dei liquidi ruscelli
Ascolto, et miro il tremolar de l'onde
E mentre solo il pianger de gl'Augelli
Odo nell'ombre de gl'Ameni faggi
Ch'Adorne fan di se le belle sponde
Piango con loro, et ecchio mi risponde,
Pero s'io chiamo LIDIA ella mi Dice
DIA, et s'io crido ah non piena di sdegno.
Crida ella anchor di sdegno
Tanto è mia sorte misera e Infelice
Che LIDIA, è DIA di sdegno
O quanto puocho il ben del ciel piu vale
S'in questo ch'èl maggiore è tanto male.
Non mai caggion di lagrime maggiore
In cor di suenturato Amante nacque
Da che'l di sole, et ha la notte stelle
Ne tanto in terra, in aria, e in mezzo l'acque
Tutto raccolto Insieme è di dolore
Ne si s'affligon l'Anime Rubelle
Quant'io veggendo per l'altrui fauelle

La mente

poi che la sceltezza de le parole, et bellissimi pensieri tessuti nei versi del sig.r Giulio con Artifitio cosi mirabile rendeno tra noi una harmonia cosi Celeste, et un concento cosi soaue, che facilmente la fauola di Orpheo si potrebbe rinouellare, oltre che se il vero si ritroua dipinto nele sue rime, sendosi la Donna sua fatta dia del sdegno Inimico di Amore; et però possendone ella a suo modo di lui Disporre, stando come sta sempre et in risi, et in canti con Amore, non si pò se no Credere, che ella con lui concorde si ritroui sempre disposta a remunerare il sig.r Giulio, che tanto l'ha lodata ne le sue rime, et tanto si mostrò disioso di darne etternamente ad Amore il gouerno di tutti Cieli; Il mio Guerrero rispose la sig.ra Oriana Armato et di fede, et di lealtade, Arme ne le Amorose imprese senza alchun paragone, tutto lieto, et quasi certo de la Vittoria all'honorato Cimento si conduce con Animo in breue di far Vedere nele sue carte dipinte le bellezze de la sua donna, et la Riuerenza, con la quale egli la osserua come pegno maggiore tra noi mandato da Amore, mostrando quale esser debbia la deuotione ch'egli ha in lui con l'osseruare come suo Dio le Cose sue. Gia si apparecchiauano tutte l'altre Donne per prenderne ciascuna la difesa del suo Caualliero, quando il sig.r Giulio interrompendole disse, che non era honesto, che doue solamente di cose di Amore si ragionaua si douesse soferrire Che alchun sdegno ui potesse hauer luocho, et però ch'egli

le pregaua, che ò Veramente tacesero ascoltando li ragionamenti principiati, ò se pure di fauellar le piacesse, le piacesse Ancora che piaceuolmente, et non per uia di contesa, il tutto douesse farsi, et tanto più che Auicinandosi hoggi mai la sera, gran torto si farebbe al sig.r Fuluio, non si Ascoltando Almeno parte de le sue note; et con queste parole hauendo Imposto silentio à tutti gl'altri ripigliando esso le sue parole così al sig.r Fuluio riuolgendosi à dire Incominciò.

Hor non Vedete uoi sig.r Fuluio in quanta miseria mi haueano riposto l'altrui parole, le quali hauendole io col mezzo di quelle de la mia cara Donna Conosciute falsissime, mi furono Caggione di più Ardentemente Amare et di entrare in sperancia molto maggiore di viuer lieto, et tanto più che per ricompensa di questo dolore Caualcando io al tardi per inanzi à Vna porta secreta de la mia Donna, et hauendola insieme con Vna de le sue Compagne qui ritrouata, hauendo elle Amendue il grembo pieno di rose, Incominciorno tutta uia ridendo con quelle à ferrirmi nel uolto, et poi con dolcissime parole ad assicurarmi dell'amor suo, di che cosa più diletteuole non cred'io che mi si possa fermare ne la memoria, et da questo ne nacque un mio Madrigale, il quale io intendo di raccontarui, et poi attendere ad ascoltare la Caggione del uostro tanto ramaricarui di Amore.

Mentre con la compagna al luogho Vsato
LIDIA et Amor uiddi io

ogn'altro gran piacer posi 'n oblio
Et ella à me volgendo il lieto uiso
Vna pioggia Amorosa
Di fiori con le man sopra mi sparse.
Indi con un soaue, et dolce riso
Serenando ogni cosa
Co'l lume dei begliocchi il mio cor arse
Poi con voci non scarse
D'alchun conforto fe vedermi il stato
Ch'inuidiar pò qualunq; è piu beato.

Hora rimanendomene io in questo cosi gran bene, et ne la felicita che possete Immaginarui sig.r Fuluio me ne sto Aspettando di sentire le uostre querelle.

Ful. Io sig.r Giulio cosi mi ritrouo di diuerso parere di quello ch'io era all'hora, che tra noi successero questi ragionamenti, che quando da queste sig.re conceduto mi fusse, et principalmente da la sig.ra Oriana de la quale io mi tengo per cauagliero, volentieri si come io mi ritrouo di hauer cangiato voglia, cosi ancora le parole ne cangiarei, et forse non ui sarebbe men caro di udire gl'effetti de la mia lieta fortuna, che quelli de la misera, et infelice: et Io rispose la sig.ra Oriana per quell'Imperio che mi hauete conceduto sopra di uoi, ui commando che senza astringerui piu ad una, che ad un'altra cosa, quello che piu ui agrada ne ragionate; pure che il tutto si rissolua

d'intorno ai fatti d'amore, et che co'l mezzo di alcuna
de le vostre rime si faccia conoscere à quest'altre Donne io
non hauer alcuna caggione di Inuidiarle li suoi Cauaglieri;
Se io rispose il sig.r Fuluio mi ritrouassi terreno atto a riceuere
la Virtude che uoi di continuo versate sopra di me, forse
forse paregiando co'l pensiero gl'effetti ne farei gire di paro
coi uostri meriti la gloria, et si riuolgerebbe la Inuidia sopra
di loro; Ma quale che io mi sia di lodarui, et honorarui
per fino all'ultimo fine, mai non si vedra satia la uoce
mia, et à gran ventura mi tengo l'hauer io hoggi impetrata
la libertade à le mie parole, poi che gran pazzia sarebbe stata di
ogn'uno, et di me specialmente, il quale ui osseruo come mio
Dio, ne la uostra presenza, che sete un verissimo ritratto
di tutto'l bene, et di tutto'l bello del cielo, et ne la cui
valorosa Anima le Virtuti tutte concordi fanno mai sempre
Vna soauissima harmonia, l'hauer hauuto Ardire di biasmarne
Amore, il quale mai sempre quasi in suo Albergo nei bei
vostri occhi, et nel uostro seno si vede, oltre che se alcuno
è vago di Vdire ò li biasmi, ò le lodi di Amore assai
piena informatione potra prenderne legendo le opere di colui,
Che per boccha di Perotino, di gismondo, et di Lauinello con
Chiara, et sonora tromba le fa sentire, à me fia assai, che
Ragionando di me medesimo io ui dimostri la luce di dui
begl'occhi co'l mezzo di un sogno riempiendomi l'anima

Ne restò offeso che si gran beltade
Non potrebbe altri fare Inferma, et egra,
Il sol che n'hauea Inuidia il manto bruno
Spogliossi lieto, ma per la pietade
Le gratie si ligar la benda negra.

Ne in queste Rime solamente ho io desiderato di ragionare di quei begl'occhi, ma in molt'altre ancora, le quale tutte nel presente non fa mestiero di raccontare, pure perche io mi aueggio o Donne, che le Rime, et li Versi vi piacciono molto con quest'altra Canzone son contento di sodisfarui.

Là oue'l piacer m'inuia
Che dai begl'occhi di Madonna pioue
Volgo le rime d'alegrezza piene.
Amor che per altroue
Girsene mai da lor non si disuia
In si dolce prigion sempre mi tiene,
E come in specchio d'ogni uero bene
Mi mostra iui entro l'anima gentile
Che veste al mondo la più ricca spoglia
Onde m'infiamma è Inuoglia
Lassando ogn'altra cosa come uile
A seguir il Diuino

Di che ella è adorna con sì chiaro stile
Che 'l mio mortal sforzando e 'l mio destino
Di volar sopra 'l ciel trovi 'l camino.
Non mai sì vaga stella
La su nel cielo, ò del splendor etterno
Tra noi si vide più honorato esempio,
Ne mai se ben discerno
Fece natura anchor opra sì bella
Come, i bei lumi, sacro d'Amor tempio,
In lor mirando ogni mia voglia adempio,
Fugge ogni noia, e l'aura in rete accolgo
Mentre de le sue gran bellezze il vero
Chiudere in versi spero
Di sua virtude ovunque io mi rivolgo
Trovo più chiari i segni,
E col suo aiuto ogn'hor lungi dal volgo
Più mi ritrovo, e par ch'io me ne sdegni
Che d'altra vista gl'occhi mei sian pregni
Mentre io fui non sofferse
Già mai nel primo, o nel secondo impero
Di la piaga d'Amor piaga più grave,
Hora nel terzo spero
Che mai lagrima alcuna non si versi,

Cosi'l prouo fin'hor dolce, e soaue
Quella, à chi del mio cor data ha la chiaue
La mia stella fatal gl'occhi sereni
Volge tal'hor à me si dolcemente
Ch'infiamando la mente
Co'l suo splendor d'ogni dolcezza pieni
Rende i nostri pensieri
Sprezzando ch'altro sol gli risereni
Ne cerchan per fugir gl'assalti fieri
D'empia fortuna ch'altri mai gl'imperi
Ma chi po così in breue
Del ben ch'i sento in mezzo l'alma
Mi portan sempre, assai parlarne in rime?
Già dei martir la salma
Ond'ella era si graue, è fatta lieue
Ne più di me pietade in me s'imprime
Quel rio timor che le speranze opprime
Auanti'l bel lume, ne pietosa morte
Cerco più all'ombra di gineuri ò faggi
Per luochi aspri e seluaggi
Che ponga fin à la mia cruda sorte
Solo'l bel lume, è solo
Il son de le parole honeste e accorte
Spingendo à dietro ogni cagion di dolo
In cima a mei pensier fermarò'l volo.

Dele parole il sono
Mi sta nel core e'l caro, e dolce sguardo
Da indi in qua, che con pietosa Voce
Mi fe Madonna il Dono
Di quel fuocho gentil ond'io tutto ardo
Et fino all'alma anchor mi scalda, e, coce
Ma s'Amor sempre in questa guisa noce
Non pur dal parlar dolce aita prenda
Per far etterne in me le sue ferute
Ne per magior Virtute
Dar a suoi strali sol ne gl'occhi ascenda
Ma ne le treccie ancora
Oue a gran pena par che'l sol contenda,
Et ne le belle guancie, in cui l'Aurora
Si specchia, Merauiglia, et Inamora.
Fermi ne la sua fronte
La sua superba insegna, et prenda in scorta
Le Man, che di sua fe mi furon pegno,
Sian seco, per piu corta
Far la nostra difesa, ogn'hora pronte
Quelle braccia gentil, che del suo sdegno
Estinto qua mi fer si chiaro segno,
Et con si forte, et si sicura aita
Arda, et punga'l mio cor con fiamme, et strali

Ne tregua à li mei mali   Ne a così dolci mali
[tri]iji tregua Si sattia fin' al fin de la mia vita,
Anzi per far perfetto
Questo nostro piacer, con gl'altri unita
Sia la virtu del suo honorato petto
Tempio ~~D'honor~~ Albergo, e torre d'intelletto;
Ben sò che effetto al core
Volendo ragionar dell' Idol mio
La mia Lingua conforme non adopra,
Ma pur che quel desio
Che sempre è stato in me di farle honore
Ne le mie Rime Almen tanto si scopra
Ch'ogni sua uoglia di pietà si copra,
Si ch'io lo senta in atti, et in parole.
Le stelle poste in luoghi alti, et eletti
Così felici effetti
Produsser quando? et quando aperse il sole
Mai si felice giorno?
Come le belle luci al mondo sole
Faranno all'hor per me, mentre d'intorno
Renderan del suo lume il Cielo adorno.
Godi Canzon che in te più uagi i fiori
Faranno anchor le belle luci un giorno,
E scorrerai co'l sole 'l mondo intorno.

Poi che non senza merauiglia di ogn'uno hebbe finito il Sig.r Fuluio la sua Canzone, la sig.ra Oriana con sembiante molto allegro, Sig.r Fuluio disse in questa guisa assai bene potrete uoi farci conoscere quanto io habbia Caggione di gloriarmi di cosi fatto Cauagliero come uoi sete, ma non fa Mestiero che io nel presente con le mie parole impedisca li uostri cosi dolci ragionamenti, anzi per cortesia ui prego, che seguendoli hoggimai, quale sy stato questo vostro sogno non ui spiaccia di dimostrarci: Voi Douete dunque sapere rispose il sig.r Fuluio, che à me una notte dormendo pareua in sogno Vedere me essere tutto solo sopra la riua del Mare, doue che stando io tutto pieno di fastidiosi pensieri, V'Arriuaua una bellissima naue, et montandone io sopra Un solo Vecchio ui ritrouauo, il quale lietamente accoglendomi mi faceua apresso di se sedere, et tutto in un tempo alzando le Vele al Vento con molta fretta allontanandosi da quel luocho à d'Una Isola di Merauigliosa grandezza in puocho spatio mi conduceua, et essendo qui io in Compagnia di lui dismontato mi pareua di Vedere molti huomini in diuersi luochi quasi Cecchi ciascun di loro da Una donna Guidati, et molti altri medesimamente si Vedeuano, che molte Donne, come se senza occhi fussero state hora in questa, hora in quell'altra parte si trahean dietro, ne sapend'io quello che questo si Volesse Inferire à quel buon Vecchio

Riuolgendomi l'adimandai, che per gratia mi facesse
sapere in qual parte del mondo si ritrouauamo, et la
Raggione de gl'errori di quella gente; et egli ridendo
disse, hora se tu no'l sai questo si chiama il Regno
di Amore, il quale è Dipinto fanciullo cieco, et allato
con l'arco, et con le faci, Percio solamente che chi entra
nel regno suo subbito come fanciullo instabile diuenendo
et quasi entro ad'un grandissimo labirintho peruenendo
hor quinci, hor quindi come cieco si ua agirando, ne per
cio si rimane, che egli Inuisibilmente Volandole dietro
no'l segua sempre, et con le strali, et con le faci di
Continuo non lo ferisca, et accenda Vi si ritrouano però
d'ogn'intorno molti huommi, et diuerse Donne, che a
questi miseri si offeriscono per guida, ma per Ventura non
sono men rare tra le false le buone guide, che si siano tra
i corui li Cigni, che al gran tempio dela immortalitade
portano li nomi di noi mortali, Perche Auiene che questi
molti, che nele non buone s'abbatono per strane selue
per alti monti, et per colli obliqui senza mai peruenire
ala fine dele lor fatiche sempre pieni d'infelicitade et di
Miseria menano le Vite loro; Ma quelli a quali la sua
buona Ventura porge scorta sauia, fedele, et infiamata
da gl'amorosi raggi, dopo Vna breue fatica condotti

al tempio dele delitie di Amore à la presenza dela Dea Venere godeno perfettamente di tutte le felicitadi maggiori che si possano hauere; Proua dunq. la tua Ventura poi che tu ancora in questo luocho condotto ti sei, et procaccia à modo tuo la tua salute, et hauendo cosi detto egli et la naue in un punto disparuero. perche io attonito et quasi che fora di me medesimo non mi hauendo giouato o la prima, o la seconda guida, et essendo hoggi mai stancho, et affannato molto, ne piu sapendo che farmi spesse uolte dolendomi di Amore, et dicendo questa non essere la fede che io haueua in lui dolente, et isconsolato senza alcuna sperancia di salute mi guardaua d'intorno, quando tutta improuisa mi si fece incontro Vna bellissima Donna. Dall'oro dei cui bei Crini pareua, che i raggi dell'aurora ne prendessero qualitade. et che'l splendore dei suoi begl'occhi, et al sole, et àle stelle porgesse la luce, la maestade, che nela sua fronte si scorgeua. costei douer essere alcuna gran donna mi facaua ampia fede. et à me non solamente pareua di hauerla altre Volte veduta, ma ancora teneuo per certissimo di hauerle in diuersi luochi molte Volte ragionato, et tutta uia riuolgendo tra me medesimo, et doue ~~quando~~ et quando cio stato fusse non sapeuo da tal pensiero leuarmi; Quando spargendosi d'ogn'intorno per l'aria un suauissimo odore da questo mi suiarono le sue dolcissime parole, le quali fra le rosate labra Vscendo con la sua harmonia pareua che Donassero la

perfettione

perfettione à la prima vera, che ne le sue bellissime guancie
si vedeua dipinta, ella à me riuolgendosi, gran cosa è
Veramente disse, che l'una persona l'altra cottanto ami,
Gran cosa è Veramente, ma non merauigliosa diss'io, ne piu
oltre mi fu licito di parlare frenato da la Riuerenza, che
à si gran donna mi pareua che si douesse hauere, et ella
sorridendo, et per la mano tenendomi, al gran pallagio mi
Condusse vicino, Doue, che à me di nouo riuolgendosi mi
Domandò che per cortesia li facesse conoscere la sig.ra del mio
Core, et offerrendoli io di farli Vedere la sua Imagine, ella
con piu efficaci preghi a douerglela mostrare mi fece forza
Madonna diss'io all'hora in me medesimo mirando la potsete
uoi molto bene Vedere, ma se ciò non ui basta, prendete il
Vostro specchio di christallo, et iui entro ritrouarete la uiua
Imagine di colei, à la quale ho io me medesimo consacrato
già molti giorni, et ne la cui gratia, quando io sicuramente
di essere mi conoscessi, sicuramente ancora prenderei ardire
di comparere tra gl'altri piu preggiati caualglieri; se Vere
sono le uostre parole disse ella viuete lieto, et sicuro, che
à questa Donna non solamente non fia cosa in alchun
modo o noua ò noiosa, che uoi l'amiati, ma ancora
co'l mezzo di questo dono ui do io certezza, ch'ella di
Amar uoi si ritroua molto disposta, et tutto in un tempo
Mettendomi ne le mani un bel Vasetto d'Argento, che dentro

di se sette sole lettere teneua chiuse . soggiunse quelli
dui versi de la canzone del sig.r Giulio : ~~cosi hauess'io
potere . Conforme al mio volere~~ .

Cosi hauess'io potere .
Conforme al mio volere .

Et senza aspettare , che io hauesse tempo di considerar
quello che quelle lettere significassero mi condusse nel gran
pallagio : hora non ui potrebbe isprimere humana
lingua il bronzo , il serpentino , il porfido , le figure
bellissime , che à punto pareua , che spirassero , et mouessero
il volto , et troppo lungo sarei , s'io ui uolesse pienamente
raccontare l'alte colonne di Alabastro , i capitelli d'orati ,
i gemmati palchi , i peregrini marmi , di che egli era
con Artificio piu che mirabile fabricato ; ne e possibile
de Imaginarse oltra li Innumerabili vasi d'oro , et
d'argento i molti panni di razza , et le cortine a uarie
foggie riccamente tessute . che lo adornauano ; In questo
luocho non si vedeua persona , che lieta , et contenta non
fusse , ne ui era alcuno . che et due , et tre uolte al giorno no
si cangiasse di vestimenti , et le veste erano pur tutte o
di seta , ò di oro , et sempre à diuerse foggie , et belle , et
ben intese , lauorate ; Qui di continuo si sentiuano
harmonie dolci , et soaui , qui Bellissimi conuiti , qui
comedie qui giostre , qui giochi , qui feste , et di giorno

et di notte si facean sempre, In questo luocho alcune Copie d'Amanti, da gl'altri allontanandosi si riduceuano hora all'ombra dei poggi, hora apresso di alcuna uiua fontana et insieme legendo et le fauole, et le historie de gl'antichi, paregiauano con quelli, che essi nela sua lettione ritrouauano gli loro Amori, et molte uolte godeuano di sentire ne le sue braccia la sua Amata Donna le sue medesime Rime Cantare, Altri per ombrose Valli, et per lieti colli giuano insieme Cacciando le paurose lepre, et ne fiumi turbando à pesci li lor grati secreti, Alcuni passegiando per quei guardini, che d'ogn'intorno cingeuano il bel pallagio, et nei quali ò'l souerchio caldo del sole, ò'l molto fredo del ghiaccio, ò de la neue, in alcuna stagione non ui hauea luocho, giuano insieme l'uno à l'altro tessendone ghirlandette Amorose con Vaghi, et diuersi fiori ne erano però tutte queste cose possenti à fare, che con dolci basci, et con cari abbracciamenti spessissime volte nō si desse la perfetta perfettione à suoi piaceri: Seguendo io dunque questa bellissima Donna fui condotto in questo si diletteuole luocho tra quelle genti cosi felici à la presenza dell'Amorosa Dea, la quale se ne staua assisa in Vna sedia tutta d'or fino, et in un'altra di bianchissimo Auolio tutta di bianco vestita ui stà

apresso la sede, et à loro d'intorno giuano scherzando li pargoletti Amori, li quali à la nostra giunta, come di cosa non piu solita uedersi tra loro, tutti pieni di marauiglia, et di stupore seco stesso diceuano che luce e questa? et onde è tra noi uenuta bellezza si singolare? et tutti in un tempo quasi farfalle al lume, auerso uolando nei begli occhi de la mia Donna incominciarono iui entro alcuni à temprare i suoi strali, altri ad accendere le sue faci, et molti à raccogliere i raggi del lor diuino splendore, come arme molto migliori, et piu possenti, et de li strali, et de le faci sue; ma poi che di commission de la Dea fu ciascuno al suo luocho tornato, ella à se chiamandone fece cenno à colei che apresso di se sedeua, che il suo officio douesse fornire, perche ella leuandosi con un bianchissimo uelo intrezato da una bellissima catena di oro amendue ne cinse, et in uece del nodo, con che stringerne ci douea ella il serrò con una fortissima serratura medesimamente fatta di oro, sopra la quale in erano alcune parole scritte in lingua spagnola, che ne la nostra significauano, si ha finito per non finirsi, et hauendo cio fatto per la mano prendendone disse con questo nodo fortissimo, et indissolubile io ui lego di singolare et eterno Amore, et co'l fine de la uostra

libertade; Tolgo il fine ai uostri desiderij di seruire
l'uno à l'altro per fino all'estremo dele uostre vite, et con
questo hauendo dato fine ale sue parole, ritornossi nel
suo luocho à sedere: All'hora la magior Dea mettendo
le sue bellissime mani ne gl'occhi de la mia Donna, à questi
Vostri risplendenti lumi concediamo noi, disse, che sempre
che in alchun tempo per l'auenire alcuna cosa di oppor
si cercasse, à la lealtade di costui, che nel presente per
seruidore, et cauagliere conceduto ui habbiamo, un solo
de li suoi sguardi sy posente di spengerla, et dissperderla
totalmente: Poi a me riuolgendosi, et à uoi Disse
la cui buona fortuna ha Conceduto per sig.^ra del uostro
core la piu bella Donna che uiua, Doniammo noi, che
in queste medesime luci à loro ricorrendo, come^m fontana
d'ogni uostra salute, di tutti li uostri affanni, et di tutte
le Vostre sciagure il Rimedio prestissimo, et sicurissimo
ne ritrouiate: Hauea à pena la Dea fornite queste
parole ch'io mi vidi abbracciato da le bellissime braccia
de la mia Dolce Donna; Ma'l sonno Inuidioso forse
de li mei beni tutto in un tempo dileguandosi se ne porto
seco, la Dea il pallagio gl'Amori, et ogn'altra cosa
for che la Imagine di quella Donna diuina, la quali

per mai più non partirsi mi rimase fissa nel core, Ma certamente ò Donne, come che io vi habbia affermato questo mio essere stato Un sogno, egli non dimeno pò molto bene auenire, che Amore portando seco il mio spirito o in papho, o in gnido, o in alcuna altra Isola dela dea Venere mi habbia fatto veramente vedere le maraviglie, le quali io vi ho narrate, ne io posso credere, che la forza di un sogno solo fusse possente di fare che io ardessi di si gran fuocho, come io Ardo, ne di operare che io cosi estremamente Amassi, come io Amo: Legesi che sendo peruenuta spenta da tempestosi venti nel porto di Cartagine l'Armata di Enea troiano figliolo di Venere et di Anchise; La Dea temendo, che Didone, la quale era fatta nouamente regina di quei paesi non ricusasse di accettare il figliolo con li compagni nel Regno suo, tolto il Nipote chiamato Aschanio mentre ch'egli dormiua, et portatelo sopra'l Monte Ida, fece, che Amore prendendo la sua Imagine in sua vece portasse li doni ordinati da Enea à la Regina, la quale non sapendo, che si gran Dio fosse quello, che à la sua presenza con li doni condotto si era, abbracciandolo, et basciandolo mille volte non cesso prima, che ella di Amoroso focho si ritrouo talmente Infiammata per Enea, che dopò pochi giorni essendo con

lui Insieme da la pioggia, et da la tempesta fugendo
Entro à d'una spelonchà peruenuti, accettandolo ne le sue
Braccia in preda se gli Dono totalmente. O se in
questa guisa Amore prendendo la mia Jmagine, et hauendomi
portato nel suo Cielo, mentre che io attendeua à mirare
le cose che uoi hauete Intese se ne fosse stato con alcuna di
Voi, et hauesse per me operato quello, che all'hora per lui
in seruigio del troiano Principe si operò, Non Credete
Voi ò Donne, ch'sopra à d'ogn'altro io mi potessi Chiamare
et felice, et Auenturato Cauagliero? Sia ò vero, o segno
ch'egli sia stato, io dopò, che queste cose Vidi, o di Vedere
mi parue, mai ho sentito alchun bene, se non tanto, che
io ho pensato à questa mia da me molto Amata Donna;
Et Perche ogni giorno, ogni hora, et ogni momento di
Continuo ad altro non ho già mai pensato, et essendo
questo Vno dei magiori beni, che si possa hauere è ben
ragione ch'io ui confessi di ritrouarmi in felicissimo, et
tranquilissimo stato, et che io habbia cangiata quella
Voglia la quale in me nel tempo dei nostri ragionamenti
sig.r Tulio si ritrouaua. Con Meraviglioso piacere
staua Ciascuno Intento ai ragionamenti del sig.r Fuluio,
Quando la sig.ra Jsabella Verso di lui riuoltata sig.r Fuluio
Disse se'l pensar solo à la vostra Donna, ui pò com'ui

Dite, senz'altro far felice, et contento pensandogli uoi sempre, come affermato ne hauete, non fa mestiero ch'ella o molto, o puocho si prenda cura di renderui il guiderdone del uostro Amore, poi che cosi bene uoi per uoi stesso il ui toglicte: Anzi si fa di mestiero Rispose'l sig.r Fuluio, et non solamente per ben di me, ma anchora per honor di lei, Ne io posso Credere che queste parole ui siano Vscite dal core, poi che cosi fatta sentenza al gran Valor de la sig.ra Isabella o puocho, o molto non si Conuiene, Perche lasciamo stare che per cio solo mi facciano felice li mei pensieri, che pensando à la mia Donna mi rassembra di sempre pensare ad alcuna cosa diuina, Da la quale à chi la serue con fede, et con lealtade non si possa sperare, se non gran bene, Non sapete uoi quanto mal si conuenga à ciascuno che sij Amato il non Amare? Et Vorete uoi forse negarmi, che chi non Ama essendo Amato non possa ragioneuolmente Chiamarsi e Ladro, e traditore? Ben so io, et Credo, che li mei compagni lo sapino, et certo Sono che da alchune di queste gentildonne non mi sara negato che alchuno senza l'anima Viuo non si po restare, Et perche gl'è cosa Verissima, che chi Ama di tutto core ad altro che à la Cosa Amata in alchuna guisa no po pensare. Ne segue che di bel punto si possa dire che l'Anima Del Amante nel Amato passando faccia'l

Corpo

Corpo dell' Amatore senza vita restare: ecco hoggi mai in che modo uoi ui robbate l'Anime di coloro, che sopra tutte le cose del mondo, et piu di se medesimi ui Amano, et Vedete chi con tanta fede si asicura di farui signore di se medesimi. Guardateui o Donne da la giustitia di Amore, siaui ne la memoria oltre li tanti essempij, Di che ne sono piene, et l'antiche, et le moderne carte, gl'infelici accidenti et di Lidia, et di Angelica ricordateui pur hora nela Rime del sig.r Lelio; spogliateui la sozza crudeltade, scacciate li maladetti sdegni, sgombrateui d'atorno l'odiata superbia et la impatiente alterezza, e togliendo ogni cagione à chi Veramente ui Ama di disperarsi, et estirpando loro dal core ogni radice di gelosia, non gli rubbate piu, non gli stracciate, non gl'ucidete, ma uestendoui di pietade, di pace, et di humiltade mostrandoli i secreti dei uostri cori tutti inclinati à suo fauore asicuratigli del uostro Amargli, et con fede et con lealtade non solamente non siate cagione de le lor morti, ma anchora operate talmente, che doue essi la lor Vita ui danno, uoi all'incontro dando loro la uostra, et l'uno, et l'altro di due uite ne rimanga posseditore.

Si che uoi sarete Ageuolmente, quando Amate [illegible] medesimo modo che sete Amate. si come essi per signore ui tengono, cosi [illegible] [illegible] signore [illegible] [illegible] [illegible] et ne la guisa che [illegible] [illegible]

in uoi possedete, sarete contente, che essi la sua in uoi et in se la uostra possano possedere, et cosi facendo o Donne doue uoi pocho fa co'l non Amare haueuate tolta la Vita ai Vostri Amanti, Amandoli hora in Ricompensa di Vna morte due Vite li ritornate; O Dolce Morte con la quale due Vite si acquistano, O Merchatantia Merauigliosa, che dando se per altrui et non si ha, et non si lassa di hauere, O guadagno Inestimabile, quando dui Vna cosa Medesima cosi si fanno, che ciaschun di loro per un solo, si faccian dui, et che come in se medesmo radopiato, quegli che Vna sola Vita haueua con Vna morte due n'habbia Auanzate: In questo modo sig.r Fuluio Disse all'hora la sig.ra Fabilia molto graue sarebbe lo errore di Coloro, che non s'ingegnano possendo di viuere con due Vite, o per dir meglio di non morire Amando per dui Vite acquistarne; et pur mi Merauigliauo, che uoi foste si facile ne le Vostre parole à desiderare la uostra morte Ma poi che uoi lo faceui per acquistarne due Vite, lo faceuate con gran ragione, et con molto uostro Vtile; ma senza, che per cio la Vostra signora Ve ne douesse hauere obligo alcuno: Et che ui ho io fatto o Donne Disse il sig.r Fuluio, che cosi Ardentemente procurate

li; Danni mei! Pur hora la sig.ra Isabella voleua che Senza alcuna speranza di guiderdone il pensar solo de la mia Donna mi facesse felice, et uoi sig.ra Fiabilia nel presente cercate di operare, che la mia signora come senza obligo verso di me, di me puocho si curi. Imolpatere uoi medesimo disse la sig.ra Leonoretta, à cui ha piaciuto di pronuntiare cosi fatta sentenza, et uoi che primo haueti introdotta questa legge, Piaciaui ancora di esser il primo che ad osseruarla Cominci: Dunq. et uoi

Rispose sor fuluio

sig.ra Leonoretta in questa guisa Cercate di farmi offesa. Certo contra à cosi fatte guerrere, gran ventura sara la mia Se uiuo da la battaglia ne potro vscire, tutta uia gli è assai meglio ~~de~~ morir Combattendo, che gittando l'Arme darse in preda di Inimici cosi Crudeli, come io credo che uoi Donne saresti, et la sig.ra Leonoretta specialmente, quando io ne la uostra descretione uolesse pormi; ~~Dunq.~~ Ma accio per mancamento di diffesa io non mi lassi vscire la vittoria da le mani, Dicoui, che al Amante il morire vna uolta per due vite acquistarne è cosa Veramente felice, merauigliosa, et Diuina, Ma che per cio la ragione de la sig.ra Fiabilia sij bona, la qual vole, che chi è Amato ne resti senza alchun obligo rimanere, non diro io gia mai, Ma ...

levarvi questa opinione dal Capo, fa di mestiero, Che io piu chiaramente Vi spiani questa Meraviglia d'Amore; et io lo faro Voluntieri, tutta via perche facilmente senza l'interpositione d'alcuna Rima si potrebbono li nostri ragionamenti far rincrescevoli, vi prego ò Donne, che uoi ancora co' alcuni dei Vostri Versi, ò di quelli dei uostri Amanti ci rallegriate Un puocho, et io in tanto riducendo sotto magior breuita di parole le mie ragioni, finito che uoi haurete un puocho di hora cercaro di espedirmi; Dei nostri Versi male ui posiamo noi seruire rispose la sig.ra Mellicia Come quelle, le quali, come sapete, molto piu si ritrouiamo atte a leggerli, che a Comporli, ma a uoi, che con le uostre Rime ci hauete con tanta consolatione guidate, piacciaui ancora quel puocho del giorno, che ci auanza con la medesima di guidarci, et uoi sig.r Lelio, il quale si lungamente hauete tacciuto con alcuno dei Vostri sonetti, ò Madrigali tornate un puocho per Cortesia a farci mostra del Valore del uostro ingegno, et li Vostri Compagni sequendo con alcuni dei suoi, daranno tempo al sig.r Fuluio di pensare ale sue diffese; Non stette il sig.r Lelio ad aspettare, che piu longhi fossero

li prieghi di quella signora, ma di subbito gratiosa=
mente cosi à dire incomminciò.

FINito il cerchio haueà la Luna, e ascosa
Dui volte s'era homai, poi che partita
Fatto haueà da noi quella, in cui mia vita
Respira solo, e altroue non ha posa,
Poi la riuidi in habito, che cosa
Ch'io veda poi, mi par puocho gradita,
Et ben sperai, tal amor diemmi aita,
Mai piu vederla altera, e disdegnosa,
Non mai folgorar si gl'occhi lucenti
Ne le guancie in color tanto variarsi,
Vidi o senti le piu dolci parole,
Ma lasso, et questo, et le lagrime i venti
Ch'ella spargea, vedro seco portarsi
Poi ch'amar altri non gl'incresce, et dole.

Qui fece fine il signor Lelio al suo sonetto con tanta affettione, che à pena per la pieta potero quelle Donne le lagrime ritenere, Ma il sig.r Cornelio, al quale tutta uia instaua la sig.ra Theodora, che douesse seguire incontanente all'un altro diede principio in questa guisa.

Amor Donna di uoi piu caro pegno
Non ha, ne altronde ponno i pensier mei
Afflitti, et stanchi dai souerchi homei
Riposo al mondo ritrouar si degno.
Onde non ho, ne posso hauer di sdegno
Caggion con uoi, ne possendo vorei,
Ne Morendo per uoi giunger potrei
Del gran desio ch'ho di seruirui al segno.
Voi sete di Virtute un chiaro sole
Dietro à cui sempre la mia mente i vanni
Spiegando ua, che sol pensa vbidirui
Mia fe mal conosciuta, e altrui parole,
E esperienza dei passati affanni
Mi frenan si, ch'io non posso seguirui.

Apena che'l signor Cornellio haueua finito, che la sig.ra Leonoretta sig.r Giulio disse non fa mestiero, che uoi tardiate ad aspettare li nostri preghi. che pur troppo tempo ha hauto il sig.r Fuluio di pensare à le cose sue. Et però di gratia seguite hoggi mai con alcune de le Vostre Rime. Come è possibile disse all'hora il sig.r Fuluio, che uoi sempre la Vogliati meco? gia non ui ho io in alchun tempo offeso già mai, se forse per offesa non

ui tenete l'hauer io hoggi recusato d'essere uostro Cauagliero, ma gia non mi pensaua per inanzi, che in Vna Angioletta come uoi sete, Cosi lungo sdegno in alcuna guisa potesse hauer luocho, et tanto piu che io per hauer obligata la mia fede ad Altrui non poteuo con honor mio far altrimente, ma se pure egli ui pare, che io sia degno de Alchun Castigo, io mi getto nele uostre braccia, et sto Aspettando di Vedere qual Vendetta, che uoi giudicarete Conuenirse à si gran Donzella come uoi sete contra di un pouero, et mal'auenturato Cauagliero, come io sono. Voleua quella sig.ra pur mostrarsi adirata seco, et tutta uia cosi Vn poccolin sorridendo. Non fanno mestiero al presente queste uostre belle parole sig.r Fuluio disse Attenacte pure à quello, che uoi haueti d'attendere, et Quel tempo, che ui auanzara lo spenderete à bel uostro aggio in pensare àla uostra signora, et uoi sig.r Giulio Incominciate hoggi mai, che io non uoglio altrimente pace con questo cauagliero: Il sig.r Giulio, che ad altro mai non pensaua, che ad ubedir à costei di subbito senza altro inuito un suo bellissimo Madrigale Incominciando cosi disse.

Mentre io miro'l bel velo
Che di uoi copre l'Anima gentile

Ogni altro gran piacer mi sembra vile,
Nei Capei d'or l'Aurate sue quadrella
Et ne la fronte accoglie
Amore, et con tal Arme è ogn'hor piu fiero
Gl'occhi tolgon la uia spengon le voglie
Del quale, et la fauella
Dolce apre l'uscio, onde si uada al Vero
Bene, ma'l cor sincero
D'ogni macchia mortal d'honesto zelo
Acceso, Inuidia, et merauiglia il Cielo.

Restaua solamente il sig.r Fuluio a Dire, il quale leggendo
la Volunta de la sig.ra Oriana nei soi begl'occhi
in questa guisa con un'altro seguì.

Fior che sei giunto al lume
Del bel lume del Cielo essempio santo
Dal bel d'ogni mio ben mortale incanto
Doue cosa Celeste unqua trouasti
D'acquetar l'onde Irate
Chiarir le notti, et gl'indurati cori
Da render molli, e in qual parte beate
Dolce riso lasciasti
Luci vage, harmonia colma d'honori

Che

Che non fusser minori
A gli trouati, e, a gli lasciati à canto
Del Riso, occhi soaui, e dolce canto.

Poi che'l signor Fuluio in questo modo hebbe dato fine al suo Madrigale, stato cosi un puocho sopra di se finalmente con allegro sembiante. Cortesi Donne disse poscia che egli pur mi conuiene con noue ragioni Ingegnarmi di farui conoscere queste merauiglie di Amore, fa di mestiero, che io faccia ~~cosa~~ con uoi ne la guisa che alchun gentil'huomo sol fare. Volendo ad alchun foreshiero far vedere minutamente il sito de la sua citta, che o sopra ad alcuna alta torre, o ne la cima di alchun colle vicino conducendolo, ogni cosa commodamente di punto in punto da quel luocho gli va mostrando Cosi à me volendo sciormi dall'obligo nel quale m'hanno riposto le vostre parole, conuiene nel presente, che io meco ui conduca forse non meno in alto, che su'l carro di phebo si conducesse phetonte all'hora, che fulminato da gioue arse; perche il mondo d'altro fuocho ardendo non si finisse: hor uia dunque le mie amorosi Donne aparecchiati l'ali dell'intelletto, et seguendomi venite meco sopra questo si eminente luocho, onde il tutto

Ageuolmente et chiaramente veder potrete, et per incominciare questo viaggio hoggi mai. Dicoui ch'egli ci conuiene per uostra piu chiara intelligenza far paragone del Sole ad Amore, et veduto che noi hauremo gl'effetti di ciaschun di loro, à quelli dell'altro ritrouarsi conformi potremmo da ciò pigliare argomento, che la instessa caggione che à l'uno l'operare impedisse, esser possente medesimamente di impedirlo à quell'altro; Venendo dunque al fatto ò Donne io ui conosco si sauie, ch'egli non fa bisogno ch'io ui dimostri con parole il Sole essere di questo Mondo il suo proprio et singolare ornamento, come quegli, che priuandolo del suo lume à fatto li toglierebbe di potere nudrire le tante et si belle et si merauigliose cose, ch'egli tutto'l giorno produce, Cosi di noi quale potrebbe gia mai essere ò piu proprio ò piu singolare ornamento chel Sole dei nostri cori Amore. Come quegli che priuandoci del suo splendore a fatto ci toglierebbe di poter piu nutrire le tante et si belle et si merauigliose cose che l'Anima nostra produce, Anzi si come il Mondo senza'l suo Sole cosa rozza, imperfetta, et indegna sarebbe del suo fattore, cosi medesimamente se noi priui fussimo di Amore senza lettere

Senza costumi con la voce grossa, et difforme con
modi piu conuenienti a Bestia, che ad huomo, uiuerlsi?
Et Ditemi un puocho per cortesia all'hora chel sole
nel tempo del Verno si fa lontano da questi paesi non
ui pare, che ogni cosa piena di ghiaccio, et di neui senza
frondi, priua di fiori, et spogliata di frutti, et horrida
et spauenteuole si dimostri? le notti sono lunghissime
breuissimi li giorni, fugon gl'augelli, et seguendo il sole
se ne vanno il viuere procacciando, gl'Armenti sussirano
che ne le usate Campagne non ritrouano il desiderato cibo
Abbondano dogn'intorno le pioggie, fremeno li tempestosi
Venti, ogni cosa finalmente languisse, et se la speranza
che ritorni il suo sole non le conseruasse la Vita ogni cosa
finalmente si spengerebbe: Rappresentateui un puocho
Vezzosi Donne dinanzi gl'occhi de la uostra mente alcuno
dal quale quest'altro sole si sia fatto lontano, lo uederete
tutto pieno di aghiacciati pensieri, senza Virtute alcuna
priuo d'ogni desiderio di honore, spogliato d'ogni gentil
Creanza, horrido, sozzo, et disconcertato mostrarsi, le notti
per costui sono sempre lunghissime, et breuissimi li
giorni, come per colui, nel quale puocho lume di alcun
Vero, o buon discorso si po vedere, fugono [illegible]

de le glorie, et seguendo Amore si procacciano il viuere nel petto dei Valorosi Amanti, piangono le doti à lui date da la Natura come la forza del corpo, la destrezza et l'intelletto di queste molto piu eccellente, che in costui non ritrouano il desiderato cibo, Abbondano le pioggie dei pensier Vili, fremono li Venti de l'Auaritia, del otio, et di mill'altre sceleritadi, in costui ogni cosa par che languisca, et se Vna certa speranza da lui non conosciuta, che Amore non sdegni, quando che sia di frenarr alberge nel petto suo, non lo difendesse da la morte, chi dubita che breue non si facesse la Vita sua? Hora, che noi haueмо Veduto ò Donne gl'effetti de la lontananza di questi dui Soli cosi in ogni cosa rassimigliarse Vegiammo Vn puocho, se quelli de la loro presenza per Ventura in alcuna maniera [illegible] Concordi si potessero ritrouare: à la Venuta del Sole si sgombrano li ghiacci et le neui, si rinuerdiscono, et rinfioriscono le Campagne, si rinfrondiscono gl'Alberi, ne molto dopo da questi medesimi si raccolgono le desiderate frutte, Cantano d'ogn'intorno gl'Augelli, godeno gl'Armenti, ride l'aria, si ralegra il Cielo, et ne gioisse la terra, Vedendo ogni cosa di gioia, di Alegrezza, et di Contento ripiena; Ma quel giouene, nel cui petto

ha cominciato à penetrare la diuina fiamma di Amore;
Incomincia primieramente à dilettarsi di andare ili vesti-
mente, et di ogn'altra cosa ornato, et apparate ch'egli ha
le prime lettere, piaceli di gir legendo mille cose amorose per
potersene di loro seruire ragionando con la sua amata Donna
Vsa di continuo con dolce, et dilettevole compagnia; Cavalca
leggiadro; fa conuiti, et con liurée et foggie bellissime
si conduce ne le più honorate feste, poi più oltre passando,
hora si pone con li suoi versi à tessere à la sua carissima
Donna mille amorose ghirlande, hora giostrando et
armeggiando, vsando magnificentie, et cortesie, et pur
solo per acquistarne la gratia sua, s'ingegna di guadagnarse
il primo luocho ne la sua Cittade, et non vi pare ò Donne
che questi fiori, et queste frutte si possano paragonare à
quelli, che da la virtu del sole ci sono donati? et che
dai gloriosi effetti di Amore, di quali io non ue ne hò
ragionato pur la millessima parte, come di cosa [illegible]
ne ancora co'l pensiero ui si pò agiungere, si debba di
piacerj, di consolationi, di pace di Alegrezza, et di
quiete ogni cosa farsi ripiena? Ma si come volendo noi
fare, che le nostre possessioni co'l mezzo de la Virtu
del sole ci rendano le biade, li Vini et le tante altre
cose Di che se ne seruiamo ogni giorno, è [illegible]

che racconciamo le Vite, Zappiamo le terre, et quello che
ad ottimo Agricultore è Conueneuole di fare tutto faciammo;
Cosi a Voi Donne. Volendone dai nostri pensieri, et li fiori,
et li frutti, co'l mezzo de la Virtu di Amore raccogliere.
Vi conviene a guisa di ottimo agricultore con la vostra
Industria talmente operare, che li raggi di Amore in uano
non si spargano sopra di loro; et all'hora, si come po
ragioneuolmente altri Viuerne lieto solamente pensando a
quello, ch'egli spera di raccoglierne da quelle terre, ch'egli
con la sua solitudine à perfettione ha ridotte; così noi,
hauendo in questa guisa ridotti à perfettione li nostri
pensieri, et hauendo ciò fatto co'l mezzo del uostro
fauore senza uoi come altre uolte ne le mie carte mi sono
Ingegnato di dimostrarui, la metade di noi, assai bene
possiammo dire di hauerlo noi medesimi operato, ragioneuolmente
sperando al bene che po venirci debbiamo viuere, et allegri
et Consolati. In questo modo sig.^ra Isabella ui diceuo io
sar hora, che'l pensar solo de la mia Donna mi facceua
felice, ma senza questa sperancia, quale sarebbe colui,
che ò puocho, o molto de la sua Industria, o in quello, o in
questo terreno per farlo atto à riceuere, o la Virtu del sole
o quella di Amore, uolesse porui? certo niuno; Dunque
sta di uostiero gentilissima sig.^ra che'l guidentone non ci
si negni da le nostre signore et si come con tutto che tanto

de le nostre fatiche ui si pongano per questo effetto non
si Rimane che in un certo modo non si conosciammo
obligati per le frutte che riceuiammo, et à le terre che li
producono, et al sole, che n'è caggione: cosi uoi Donne
non posete fare, che in qualche parte non ci siate tenute per
queste nostre cosi belle operationi, et molto piu ad Amore
che n'è caggione, con cui non volendo uoi eser ingrate ui
Conuiene almeno ne la sua lege magiore, che uole, che chi
è Amato Ami, di obedirlo: Et che direte hora sig.ra
Mabilia, et uoi sig.ra Leonoretta, che tanto ui affaticaui di
persuadere à la mia sig.ra a credere che in alcuna parte pe
mi si trouasse obligata? Ma non ui pensaste gia voi che
in queste sole ragioni io habbia voluto fermare la mia
openione: Attendete pur Donne che non solamente ui voglio
far conoscere quanto ui si Conuenga di Rendera il guiderdone
dei nostri Amori, et quanto sy l'obligo, che ui si conuiene
di hauere ad Amore principalmente et poi a coloro che
lealmente, et fidelmente ui Amano, ma ancora voglio
Insegnarui quale egli debba eser questo guideraone che a
uoi si Conuiene di renderci, et come ui conuenga di fare per
Uscirne da questo obligo Amoroso, che tanto par che ui affreni.
~~Ma uoi sig.ra~~ Oriana sopportarete dunque con patienca.

che 'l vostro ~~Cavagliero circondato da tante, et si Valorose guerrere solo se ne rimanga~~: fia

Ma oime, et doue mi ho io lasciato transportare da la passione Amorosa? o Come ha possuto sofferire il mio core che da le mie parole si senta dire che verso di me la mia Donna, il cui Divino ogni nostro merito si ... alchun obligo possa cadere; Certamente io ho fallato, et ho fallato come quelli, che ritrouandosi in stato troppo felice non possendo in loro capire il souerchio bene cercano di far oscura la sua allegrezza con nimore di puocho sofrimento; Jo cognosco 'l mio Errore, io lo confesso, et ad altro non sono intento, chi a ricercarne il perdono, ma da voi Donne non so gia io in chi guisa io lo mi possa sperare, et meno dai mei compagni li quali essendosi fatti nouellamente Vostri Cavaglieri, non potranno se non seguire le vostre voglie et quelle essendo al uostro sdegno conformi, non potranno se non essere crudelissime, et acerbissime verso di me, le mie angosciose lagrime, et gl'ardentissimi mei sospiri Dai quali ne la mia aduersa fortuna io solevo altre uolte ricorrere m'hanno per l'adietro cosi puocho giouato, che di farne al presente alcuna esperienza di loro puocho mi cale: Che faro dunque?

Certo

Certo si vedranno più tosto senza aqua il mare, senza caldo il fuocho, et senza luce il sole, che si possa mai dire con vero, che Fulvio, rimanendone la donna sua da lui offesa, rimanga in vita: Da l'altro canto la memoria de la sua fede, ne la quale come in saldo diamante si sono fermate le mie speranze, et le promesse de la Santa Dea, madre di Amore, et pietosa de suoi fedeli, non mi lassano in alcuna guisa, che incrudelendo verso di me con la morte io cerchi di levarmi da dosso la macchia di così gran peccato. Così disse il sig.r Fulvio, et tutto turbato quasi che la voce nel mezzo de la parola li fusse troncha si tacque, ma tutto in un tempo si videro così d'alto venire, che a punto pareva, che dal cielo venissero due bianchissimi colombi, ciascun di loro con un ramo di oliva in bocca, di quali l'uno dal lato dove la sig.ra Oriana sedeva, et l'altro da la parte dove il sig.r Fulvio si ritrovava sopra quel gelsomino diritamente si venne a porre: Per che il sig.r Fulvio lieto più de l'usato assai levando la testa al cielo, certo s'io non m'ingamno, disse, questi sono gl'augelli di Venere da lei mandati con questo felice segno di pace.

ome Vedete, perche considerando io il luocho, doue che
ssi fermati si sono, non solamente credo essere Verissime
e cose, che io mi pensauo di hauer sognato, ma ancora
mi pare di chiaramente vedere che uoi Sig.ra Oriana siate
Colei, che conducendo il mio spirito a la presenza dell'Amo-
rosa Dea, mi habbiate fatto Vedere tutte le cose, de le
quale io ui ho ragionato fin'hora, et se uoi sete colei,
come io conosco da la Allegrezza, che mi si è fermata
nel core, che ueramente sete, et molto piu da la luce
Diuina dei bei uostri occhi, la qual sola quand'ancho
tutto 'l resto mi facesse dubioso, di ciò fermissimo, et
sicurissimo mi renderebbe, poi che la uoce, l'arte, et
l'ingegno mi manca da poter render le debite gratie
di tanto bene à questa bellissima Dea, lassando
ch'ella s'appaghi con la Volonta del mio core;
è tempo che a uoi, che sola sete degna di esser Donna
si riuolgano le mie parole, si come io mi ritrouo
d'hauer riuolto la mente, li spiriti, l'Anima, et il
cor mio, et che gittandomi ai uostri misericordiosi piedi,
et chiedendo perdono ad alta uoce, incomincia a far
proua, se è Vero che nel splendore de le uostre luci
diuine si ritroui il rimedio de li miei mali, di maniera

che rasserenandosi le tenebre de la mia offesa, io mi
ritroui in alchun tempo non indegno del sole de la uostra
pietade: A Voi dunq. Volgendomi Valorosa Donna
Dicoui che [ess^{mo}] ~~quella pietade che~~ il grande Iddio ha pietoso
mostrato Verso di uoi, co'l farui sopra tutte l'altre et
Vaga, et bella, et gentile Desidero io, et ue ne prego
humilmente che à uoi piaccia di mostrarui, [illegible] re-
facendomi co'l mezzo de la uostra Clemenza et puro et
mondo dell'error mio: fermisi nel piu alto de la uostra
mente una Vera Compassione de gl'affanni che io ne
Auanzo dall'hauerui offesa si come nel piu alto de la mia
si è, fermata Vna Vera speranza di trouarui pietosa
Verso di me, et poi che cosi ha piacciuto al Destino che
à uoi sola sy dato il gouerno di tutti li miei pensieri
perche da l'oro in alchun tempo et li fiori et li frutti non
del tutto di uoi Indegni, raccogliere ne possiate hauendo
Amore, che in Cielo, in terra et nel'inferno è amato
à uoi sola obedisse, fattoui dono dell'Arco di strali,
de le faci [seco], et finalmente di se medesmo, Infiamate
tal'hora con li suoi raggi questa mia mente, et tal
uolta con la pioggia de le uostre pietose lagrime il suo
Caldo temprate, ne ui spiaccia che seminandoui

Dentro molte de le vostre promesse, et rauolgendoui sopra la vostra fede, io faccia proua pian piano di condurla a la vera perfettione, Et contentatevi mettendo il freno et ai venti, et à le tempeste de le gelosie, et di sdegni ch'io ui posso dentro piantare gl'Arbori de la uostra cortesia, et de la vostra humiltade; All'hora consecrandoui li frutti del mio Ingegno, Entrarò in speranza di operare, che le mie Rime togliendo sopra le sue spalle il uostro chiarissimo nome, non fermmò il corso già mai in fin a tanto, che per tutte le parti del mondo, sendone gia ingombrata ogni orecchia dal grido del vostro alto valore, di niuna altra cosa, più che di questa in alchun luogo ~~non~~ se ne ragioni, ma con qual vena d'ingegno si potrebbono considerare, non che con forza di lingua, ò di penna ò dire, ò ~~[illegible]~~ scriuere le infinite lodi de la uostra altezza? Voi sete Bellissima al par del sole, uoi Virtuosissima senza alchun paragone, pioue da gl'occhi uostri una tanta dolcezza, che chi ui mira, à uiua forza al virtuosamente operare sente infiammarsi, al parlar dolce s'acquetano i Venti, si ferma il sole, et d'ogn'intorno si dileguano li pensier vili, Nel passar uostro nascono i fiori, et l'herba per la campagne, et

ogni cosa si rallegra, et gioisse. In uoi le gratie, in uoi
Amore, Alterezza humile, et Altera humiltade di continuo
ui si ritroua, bontà senza fine, prudenza infinita, certa
honestà, leggiadria singolare come le stelle il cielo
d'ogn'intorno ui adornano, et abbelliscono: Più oltre
Voleua seguire il sig.r Fuluio tutto acceso ne le lodi de la
Sua Donna, quando Chiamate quelle gentil donne da
le sue Cameriere, s'auidero il sole già tutto ascoso, hauer
Incomminciato à dar luocho à la sorella, perche leuatesi
in piedi doppo alcune cerimoniose parole seguite tra loro
da quei giouani s'accombiatarono con promissione quanto
più tosto fusse loro concesso di ritornare à dar fine
à gl'Incomminciati ragionamenti.

La luna, il sole, et le minori stelle;
e'l ben, che'l ciel tra noi qua giu comparte.
Fan fede a quel, ch'è scritto in mille carte
Le cose esser la su pietose, et belle;
Gli occhi, le perle, l'or crespo, et le snelle
Vostre fattezze, il suon che in ogni parte
Rende la bianca man, con gratia, et arte;
Fan, ch'esser Voi diuina ogni huom fauelle.
Io d'opra uostra o di mano o d'ingegno
Color d'habito bramo, ch'a miei guai
Vn riposso sia dolce, et à miei pianti.
Seruir fedele, honesti preghi, et santi
RINALDA dolce; or si trouò giamai
Che celeste pietade hauesse à sdegno?

Per darmi morte esce souente Amore
Da uoi diua RINALDA, e à me s'inuia;
Ma l'auedersi subito lo suia,
Ch'io ui porto scritta in mezzo'l core.
Ride l'altier, che del suo gran ualore
Conosce l'opra; et poi, come in lui sia
Nata pietà de la miseria mia,
Sen torna à Voi del secol nostro honore.

Et di fiorir il crin d'oro la fronte;
Lieta i bei lumi, onde ogni lume è spento,
Cerca, et la bocca fra perle et robini,
Et quelle bianche man, che con divini
Modi rendon fra noi dolce concento.
Ma ben piu tosto passerebbe un monte;

Hor ecco un'altra uolta i miei lamenti
Gli amati pianti, et le querele amiche
Udranno i monti, et quelle piagge apriche,
Che già dier l'aura a miei sospiri ardenti,
Staranno i boschi al mio dolor intenti,
Et hauran pietà le querce antiche
Con gli aspri sassi, à l'alte miei fatiche;
A' miei sospiri, à i dolorosi accenti.
Ahi lasso che d'amore o di mercede
In RINALDA una minima scintilla
Veder non posso, ne per lunga fede
Farià o per ben servir, uer me tranquilla,
Et questo è 'l mio dolor, ch'ella non crede
Che ne' begli occhi il core arde, et sfavilla.

Qual Rosignol, ch'al tardo suo ritorno
De i cari figli il nido uuoto troua
Tutta la notte duolsi, et poi rinoua
I suoi lamenti al ritornar del giorno.
Tal hor à me, che de suoi raggi adorno
Non trouo il mio bel sol [illegible]
Fatto di pianger tutto 'l giorno proua,
S'ancho la notte à lagrimar non torno.
Qual famigliuola pouera s'allegra
Nel suo terren dopo 'l turbato cielo
Vedendo salui i suoi cari arbuscelli.
Tal di mia uita la radice al gelo
Posta hor de i crudi uenti [illegible]
Mi fara conseruando i rami belli.

I languidi occhi, e i [illegible]
Ver me uolgendo l'alma nostra diua
Mi porse pallidetta, e apena uiua
Questo fior con la man che tutte honori.
Il tra le perle, et robinetti fuori
Parlar pietoso, il sospirar [illegible]
Dal santo petto, or [illegible]
Sempre accusando i tuoi non ueri amori?
[illegible] ~~Con si~~ dolci parole in mezzo i core
La mia cortese et fida [illegible]
Mi pose ne la mano il bianco fiore.

Ah Gioue, a lei la sua beltà primiera
R[illegible] di s' io [illegible] è al mondo il riso e'l gioco
O ch' io morendo scoprirò il mio foco.

State pur signor mio, costante, et forte
[illegible] anima mia, come s'haueste
Timor de la mia fede, et non credeste
Ch'io ti amo, et t'amarò fino à la morte:
[illegible]ono homai queste fredd'acque accorte
De me [illegible], et sono queste
Pietre non in altro homai dogliose et meste
Del mio infelice amore, et di mia sorte.
Et uiua et morta sempre mi amarete
[illegible] se me [illegible] uentura
Non [illegible] erba a così gran speranza.
Per me per segno eterno [illegible] prendete
Ch'ogni altro amore in me sia sogno, et ciancia
[illegible] cor mio aperto in questa sepoltura.

Oro, robini, auorio, perle, et rose
Cose Natura per formar quel uiso,
Che me [illegible] da me stesso si diuiso,
C[illegible] a se [illegible] gli occhi uaghi pose:
Quelle altre [illegible] gratie in lei nascose
Col parlar dolce, et col soaue riso
Natura [illegible] del paradiso,
Ne'l mondo ha in se di si leggiadre cose.

Ma lasso, d'un bel marmo, et d'un bel ghiaccio
Le fero 'l cor; perche d'effetto uuoti
Siano, i, miei pianti, et l'alte mie parole;
Et ben morrei, mentre s'affligge, et dole
L'alma, ma il sonno adempie li miei uoti
Et tiemmi uiuo auolto nel bel laccio.

Mostrami Amor in breue spatio quanto
Ne la mia Donna è di diuino accolto
Gli occhi leggiadri, oue il mio cor' è molto
O sian di gioia o sian pien di pianto.
Che con l'auro l'auorio, ond'ella ha il uanto
Ch'ogni basso pensier per me è sepolto,
Tal'hor si uede d'una benda auolto
Fiera caggion che'l suo cessi, e'l mio canto.
Et tal'hor sparsi à l'aura, ne i crin d'oro
Far miro à la man biancha un caro nodo,
Che non contendan l'aria del bel uiso;
Quinci hor son lieto, hor piango hor uiuo hor moro
Ma se non, che mi trahe del paradiso
La gelosia del sol, d'altro non godo.

Chi non sà di RINALDA il gran Valore
Et la Virtù, che l'anima comparte;
Perche cosa non è da dir in carte
Contempli de' begli occhi il gran splendore.

Qui ueder potrà, qual sia in amore
La speme de gli amanti, et qual sia l'arte
Con che una donna in qual si uoglia parte
Porta il sol geminato, et doppio il core.
Ma non è merauiglia, che inaudite
Cose pur possa Amore, et la mia Diua
Gente essendo diuina, et immortale
S'io, che ueggo di me mia Donna schiua,
Che tien seco il mio core, et son mortale
Cerco morire, et prego, che m'aite.

Come del chiaro sol la uaga luce
Se ben talhor un negro nembo oscura
Egli però la sua prima figura
Mantiene et qual soleua ognihor riluce.
Onde qualhor uento di sdegno induce
Nei nostri cori alcuna nebbia oscura
Non è ragion ch'hauer debbiam paura.
Se'l sol del nostro amor dentro traluce
La pioggia l'herbe i fiori et gli arbuscelli
Render più lieti al tempo caldo sole
Et sono senza lei molto men belli.
Così temprato ne i fochi amorosi
Spargerà soura noi rose, et uiole
Il freddo ghiaccio de i pensier gelosi.

Ben potra 'l mio destrier uolger' il corso
Et portar questa scorza, o mio bel sole,
Lontana; ma lo spirito, che uole
Qui rimaner, non leuarà su'l dorso.
Lo qual senza allentar' o stringer morso
Starà con uoi tra bei fiori, et uiole
O fosser seco almen le mie parole,
Che farian molle un cor di tigre, et d'orso.

Mentre pianti, et sospir duri, et noiosi
Seguone il mio mortal, ch'altroue inuia
Già disperato di trouar quiete,
Risi feste piacer dolci, et amorosi
Pensieri, et Voi care speranze liete
Deh restate de l'altro in compagnia.

Madonna con la man bianca mi porse
Vn caro fior con modo si gentile,
C'haurebbe fatto ritornar humile
Gioue quando ne l'ira piu trascorse
Per consolarmi tutto à un tempo torse
Lo sguardo senza par da Battro à Thile
Tal, ch'ogni cosa poi mi parue uile
Et son se fù cosa mortale in forse
Con atti solamente la ringratio,
Non con parole, et forse è mia uentura;
C'huom spesse uolte d'allegrezza more;

Pur bramo, et spero anzi che morte stratio
Faccia di me, dinanzi à sua figura
Ragionando mostrar quel, ch'ho nel core.

Non è si duro fren che'l giusto sdegno
Possa frenar dell'huom, quando si uede
Hauer hauuto in premio di mercede
D'odio uia più, che d'amicitia segno,
Non pensate però che'l cor, che in pegno
Del mio non finto amor l'alma ui diede,
Et ne'l bel uostro petto prigion siede,
Possa à me riuolar, con nouo ingegno.
Ben mi deggio doler ma non mi doglio
Donna di uoi, ma ben de la mia sorte,
Chi fa che'l mio seruir sen porti il uento.
Fui sempre uostro et uostro ancho esser uoglio;
Ma questo sdegno à uoi non sò che importe:
Se'l mio sempre languir ui da contento.

Mentre (ah sorte crudele) il mio bel sole
Fa co' suo raggi in altra parte amena
Stagione, et hor rinfresca, hor rasserena,
Hor di rose l'adorna, hor di uiole
La debil scorza mia s'affligge, et duole.

Che non pò gir là u'el desio la mena,
Oue il cor, che non teme altra cathena
Lieto stassi prigion si come sole:
Ne piu conforto hann' i miei lunghi affanni,
Se non che in sonno à consolarmi uiene
Talhor con dolci parolette, et sante
Ma come i' le comincio à dir, che piene
Sian le mie uoglie d'un Amor costante
Ella sen fugge come hauesse i uanni.

Talhora, hor, che'l mio sol sereno altronde
Fa il ciel con la sua luce, io di lamenti
Vo empiendo i boschi; et con pietosi accenti
Fò, ch'à le mie parole echo risponde;
Talhor per lieti colli, et uaghe sponde
Di chiari riui con sospiri ardenti
Mouo tutti à pietade i maggior uenti
L'aura soaue i fior diuersi, et l'onde:
Ma ne si de' bei colli il dolce aere
O'l bel cristallo de i piu chiari fonti
M'è grato, o'l gir tra uaghi fiori errando,
Quant'è la spene, che'n me ognihor rinuerde
Di presto riueder gli occhi suoi pronti
A darmi uita, et tormi d'essa in bando.

Il freddo core oimè ch'ogni adamante
Con la durezza sua fa parer molle;

Et de' begli occhi lo splendor che tolle
Al sol, non ch'ad altrui, le luci sante,
Si mouer ac, e uaghe honeste piante
Concorde al suon, ch'ogni alma al ciel estolle
Il ben ch'Iddio, Natura, et Arte uolle
Por ne le bianche man con gratie tante,
Gli angelici soaui accenti sparsi
Tra dolci perle, et robinetti cari,
E'l uolto, oimè, sol di pietà dipinto,
Et le maniere accorte, e i modi rari
DI RINALDA fan ch'ardo, et che sempre arsi
Et arderò fin, ch'io ne resti estinto.

Poi, ch'Amor ne i pietosi lumi accese
DI RINALDA crudel ben mille strali
Tutti dorati et nel mio cor li spese
Empiendomi di mille dolci mali;
Sua fiera man di piombo un solo prese
Nel freddo ghiaccio ben temprato, et l'ali
Ver lei spiegando la ferì nel core,
Onde fu sdegno in lei quanto in me amore.

Far ben forse potrian le rime homai,
Ch'io uo spargendo in più de mille carte
De l'afflitto mio core in ogni parte
D'una tigre crudel pietosi i rai;

Ma nò per fine à gli infiniti guai
Ch'à me RINALDA altera ognihor comparte,
Che di Virtu, bellezza, gratia, et arte
S'è fatta albergo con suoi modi gai;
Et ciò per questo auien ch'ella ha contento
Veder la gloria sua farsi maggiore
Mentre piangendo i prego il cieco Iddio.
Non uo cessar però, che'n me'l tormento
Fia pur facendo in parte assai minore
Al mondo noto il mio nobil desio.

Del sole il gran splendore
Per formar di RINALDA gli occhi accolse
Natura, et l'arte da le gratie tolse;
Dal cielo il bel sereno per la fronte;
Da le piu riche uene
Trasse l'oro, onde ornò le belle chiome;
Il color de le guance in quali amene
Piagge? presso à qual fonte?
Da quai piu uaghi fiori celse? et come
Creò le belle pome?
Donne sia detto pur con uostro honore
Tal merauiglia mai non uide Amore.

Se mai più grande fu, se mai minore
Sarà 'l mio amor: se fu, s'è, se mai fia
Altro à lui par; che ne' miei danni sia
A uendetta congiunto ogni furore;
Et se la fede mia, et se'l mio core,
Che ui donai per fortun' aspra, et ria,
O buona, fian riuolti ad altra uia,
Ch'a uoi: sempre più in me cresca 'l dolore.
Io nacqui uostro, et fin che giri il cielo
Vostro sarò, ne mai dal dolce sguardo
Noua bellezza fia che mi riuolga.
Così nel regno, oue mai caldo, o gielo
Non si uide ancho, al nostro giunger tardo
Il sommo Padre in pace ambi n'accolga.

Conte, s'hai forse di saper disio
S'io uiuo amando, et ne l'usate Rime
De' miei sospiri il suono anchor s'imprime;
Et se mia Vita è in dolce stato, ò rio,
A rado ne gli occhi pur del' Idol mio,
Et uiuo son ne le querele prime
E à quei duoi che 'l mio mortal opprime
Con l'ali del penser dietro m'inuio.
La'nuidia; che 'l peccato tutto emenda
Fuor, che la donna mia ogni estrem'arte

Ponendo in opra uà, perch'io non ami
Ne à così gran contrasto è, chi contenda;
Sola una fede uol, che in ogni parte
RINALDA adori, e'l suo bel nome chiami.

Nouellamente, oimè di nouo ardore
Per nouo amante è la mia Donna accesa,
Et nel mio petto fan noua contesa,
Pensier gelosi, et ostinato Amore,
La spene fa malgrado del dolore
Con la fede di lei nel cor difesa,
Ma la membranza de la graue offesa
L'assale sì, ch'al fin uince il timore
Così del mio seruir nouo suedoro
Hauera'l preggio, et io de loco in loco
Andrò cercando solitaria Vita.
Deh sommo padre, dal celeste choro
Volgi gli occhi pietosi, e al mio gran foco
Ponga homai fin la estrema mia partita.

Mentre d'alcun rimedio à la gran piaga,
Ch'Amor mi fe nel fianco aspra, et mortale
D'udir Nouelle in me sostiene l'ale
La spene, di che l'alma era si uaga;

Venti soaui, et luce di sol uaga
Sereno haueano il mondo, et oimè, frale
Ben fu il pensiero à così lungo male
Pensò la mente esser del fin presaga.
Ma poi che tanto, quanto di desio
Di disperation mi uenne in grembo
Et m'auidi uentura esser la morte;
Fremiò l'aria turbata, è un negro nembo
Coperse il cielo, et così'l tempo pio
Lagrimò per pietà de la mia sorte.

Oimè i lieti pensieri oimè la speme
Ond'io uiuea un sdegno sol m'hà tolto
Et è de la pietà, che nel bel uolto
Di RINALDA era oimè già spento il seme;
Et cor oimè, che del suo stato teme
Del nodo sol de la sua fede auolto
Da ogni altro essendo per lei stessa sciolto
De la sua libertà s'afflige et geme;
Et io, oimè, che sempre hebbi desio
Con tutti i modi dar'effetto à quanto
Di poter far per lei mi diè la sorte;
Veggendo esser fallace il creder mio,
Che posso più? se non pregar, ch'al pianto
Mio si dia fin con espedita morte?

Hauendo gli occhi in me Madonna intenti
Riuolti al suon de l'alte mie parole,
Per quel lume giurò, ch'alluma il sole;
Che sol'alhora i nostri amor sian spenti
Quando à nocchieri i tempestosi uenti
Grati saranno, e'l ghiaccio à le uiole,
Et quando à prima-uera come sole
Al Verno, essere'l Mondo si contenti.

Et Io à lei; Madonna à quella fede;
Che ui è per tante proue manifesta,
Pregio forse minor non si conuiene.
Ella non uò minor, ne più mercede
Ti posso dar, che la mia impresa honesta
Con maggior cortesia non si mantiene.

Qui terminano le 57 carte
componenti il Codice Colloredo.

Tra i verdi campi e la smalt...
Vince ogni fior ... della ...
Degiola di Contrano
Ma scendi in vano l'ardita ...

Famosi fiumi e tu colomna ...
Quanto a ai ... ne amor ...
Degiola di Contrano
Ma scendi in vano l'ard...

Colgete i fiori in questa ...
Per honorar la ninfa ...
... di Contrano
Ma scendi in vano l'ard...

Se cori Cilia i cari almi pastoria
cantar in rime i suo ...
e in rozzo ...
Bellezza infinita dami ...

All'Illustre S. Nicolò
Savorgnano.

Illustre Sig. Nicolò. Chi non piange, overo in qualche altra guisa non dimostra sentir dolore della morte dell'Ill. S. Giovanni V. Fratello è crudele, et inhumano, che sendo egli sempre stato a tutti di giovamento et d'onore, tutti hanno d'attristarsi cagione grandissima, però noi che da lui ricevemmo utile e splendore in testimonio dello spiacere, che ci perturba queste lagrime, et questi lamenti vi porgiamo. V. S. Ill. con tutto il cuore gl'accetti; poiche da nostri cuori venendo, portano nella fronte impresso l'affanno, che di continuo ci affligge. Et n'aspetti ancora maggior segno, solo che il dolore lo permetta. tra tanto amandoci ella in quel modo, che il valoroso Signore ci amò viva vita felice, et accrescendo più d'hora in hora spirito all'amore che vive in questa Mag.ca Città, et Patria tutti caramente abbracci, et tutti egualmente apprezzi.

Dall'Accademia il dì x° settembre MDLIX

Gli Hermafroditi Accademici
Udinesi

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Filotimo Ermafrodito.

Spirto felice, che da questo oscuro
Carcer mortal levato al ciel sereno
Godi la pace, el ben eterno a pieno
Di fortuna, di morte homai securo:

Se la fede ti fu, se l'amor puro
Caro giamai del tuo natio terreno,
Riposo impetra da quel ampio seno
Di pietà al nostro acerbo stato duro.

Rimasi siam dopo la tua partita
Come al ciel foco in mar turbato, e fiero
Senza governo disarmate Navi.

Eri tu sol, mentre qui fosti, il vero
Porto secur ne le tempeste gravi
Di quest' inferma travagliata vita.

Di quest'alma Città Capo di questa
Illustre Patria il vero Sole estinto
A Giulio di dolor estremo vinto
La corona real cadde di testa:

Ella quasi nocchier da ria tempesta
Fra scogli il verno a mezza notte spinto
Mostro di Morte, gl'occhi, e'l viso tinto
Grave a se stessa, altrui ritrosa infesta.

Adria per tutto ove percosse, e rotte
Risuonan del suo Mar l'onde di pianto
Bagnò le salse, et arenose rive

Che pur ad un con lui tronche interrotte
Mill'opre eccelse, e mille chiare, e dive
Virtù spogliaste del più nobil manto.

Non quando i venti Eolo apre, e scatena
Par che si presta alcuna nube vole
Ne si ratto cader folgore sole
Quando tuona il gran giove, e il ciel balena.

Come partì quel anima serena
Saglendo alteramente al sommo sole,
Del cui partir, non che il Friul, si dole
Italia di pietade, e dolor piena.

Quasi tenera brina a raggi ardenti
Del Sol da noi disparve, e a Dio salita
Lasciò a nostri sospiri un sol conforto:

Che benche giaccia il corpo essangue, e morto
Havran suoi fatti eterna ne le menti
Ne le memorie più dotti vita.

Terrà memoria de tuoi fatti illustri
Questo, e qualunque secolo venturo
Et in se sempre, come in specchio puro
Riguarderà perchè s'adorni, e lustri.

E passeranno mille, e mille lustri
Prima che in altra Età così maturo
Senno si mostri, e Maestà; ma furo
Gl'anni tuoi quai teneri ligustri.

Che se Morte crudel l'invida mano
Non si ponea sì tosto ne la Chioma
E distornava dal felice corso:

Veline l'avria di gloria e onor con Roma
Conteso, e fora il nome suo trascorso
Il Nil, la Tana, l'Indo, e 'l mar hispano.

Invitto spirto, che deposto il velo
In che eri avolto in terra, a prender nove
E più felici spoglie ascendi, dove
Non può Morte, destin, Caldo, ne Gelo,

~~Risguar~~

Risguarda noi, poiche te giunto in cielo
Converrà, che ogni cor nobile prove
Quel che la terra al hor, che si rimove
Da la faccia del Mondo il Re di Delo:

Notte, ma notte eternamente oscura
Ch'eri tu nostro sol, tanto splendore
Uscia dal Chiaro Venerando viso.

Così mentre poggiava al suo Fattore
Del Savorgnano altier l'anima pura
Gridava Udine al ciel intento, e fiso

Alto Signor, che asceso al quinto chiostro
Spatii tra i Fabii, et i Fabritii altero
E la corona prendi, el premio altero
Del gran valor, che a tutto il mondo hai mostro.

Gia presago di questo il secol nostro
S'allegra, e gode, ma si dol, che il vero
Lume sia tolto al vago antico impero
Di Giulio, e d'oro, ond'iva adorno, e l'ostro.

Nel tuo partir rimase Udine cieco
D'ogni ornamento privo, e come prato
Senza fiori il Friul a mezzo Aprile.

Quanto hebbe in se di nobile, e gentile
Di cortese, di splendido, e honorato
Tutto venne da te mentre eri seco.

Fulminato da morte in terra giace
L'alto Trofeo del glorioso Marte
Giovanni Savorgnano, in cui mai parte
Viltà non hebbe, et otio tregua, o pace.

Si magnanimo fu, che si compiace
Ne l'imagine ancor Natura, et Arte
Poi, che al suo nome chiar, che in ogni parte
Del mondo suona, qualunque altro tace.

Perdè alhor il Friul, perdè quest'alma
Cittade il vero Duce, ed Adria l'una
De le sue care, e più gradite gemme;

Perdita grande. Et quando fia mai, ch'Alma
Altra quest'hemisfero imperli, e ingemme?
O Fato iniquo, o perfida fortuna.

Poiche a te mentre in questo mare fusti
Torcer non poté mai pur un degl'irti
Crini Cariddi, e Scilla, e invan le Sirti
Sempre scopriro i fieri horridi busti;

Hor da Cesari prendi, e divi Augusti
Nel quinto Ciel fra que beati Spirti
Le Palme, e i lauri trionfali, e i Mirti
Premio a tanto valor condegni, e giusti.

Se per mostri domar di Semideo
Merito nome Alcide, hor tu, che spesso
Altrui vincesti, e te medesmo ogn'hora.

Ma non son quei in mezo a cui siedi hora
I duo Scipii, i duo Bruti e gl'altri appresso
Decio, Curtio, Marcello, el gra Pompeo.

Come a pietà quel venerabil viso
Non ti mosse o Crudeltà? come i dolenti
Sospir, l'amare lagrime, e lamenti
C'havrian un Tigre nel furor conquiso?

Quando da te fu il ricco stame inciso
Patì Natura, e tutti gl'elementi
Ch'à regger membra in terra sì possenti
Spirto non scende mai dal Paradiso.

Fu specchio di Valor, Bontade, e Senno
E però tu, che i miglior sempre furi
Pronta mostrasti a darli morte all'hora.

Ma che Vittoria è sì famoso ancora
Vive il suo nome, e suoi gran gesti puri
Che sempre alto stupor a tutti denno.

Il Corpo, che fu gia d'alto valore
Inespugnabil Rocca, e di Natura
Miracol, copre questa pietra dura
Cagion, che io porto lacerato il core.

L'alma d'eterna gloria, e di splendore
Coronata fra gl'Angeli secura
Vive, e felice, e di sua luce pura
Gli adorna, e infiamma del suo santo Amore.

L'altero Nome, che fu sprone, e briglia
A spiriti gentili, e foco ardente
Ch'a virtù accese i più gelati cori;

Carco di spoglie, e d'immortali honori
Empie il mondo d'invidia, e maraviglia
Di che Morte crudel tardi si pente.

Un haver sempre l'animo lontano
Da vitii, e sol d'honor in pregio, e caro
L'amar gl'amici di se stesso a paro,
e la morte sprezzar, el mondo vano.

L'esser cortese a tutti, a tutti humano
D'un sol voler d'un cor candido, e chiaro
Portar odio a Tiranni, e d'ogni Avaro
Nemico, dar il suo con larga mano

Un giustizia osservar, e usar pietade
Un sempre intento haver l'occhio, el desio
Piu, che al suo proprio, al ben universale.

E l'esser pien d'amor senno, e Bontade
Pose altrui spesso in dubbio, se mortale
Fosti, o sotto Mortal sembiante un Dio.

Sopra quelle celesti angelich' ale
Onde venne, e s'infuse in questo petto
Da si caduco al vero ben perfetto
Levata è l'alma pura, et immortale

Dio, che mandolla in questa vita frale
Per dimostrar al mondo in un ristretto
Ardir. Forza, Bontà, Senno. Intelletto
Non veduto giammai in huom mortale

Di trofei vinta, e d'altri eterni lumi
Quasi puro divin Angel dal Mondo
Indegna a se l'ha richiamata in cielo.

Arida à l'hor si fè la Terra, e i fiumi
Fermar il corso; e s'aprì fin al Fondo
Cinto, helicona, e pianse Cipro, e Delo.

Caddero degli allor secche le fronde.
S'ascose il sole per gran dol sotterra
S'attenebrò quanto riguenza serra
Timavo, l'Alpi, e l'Adriatiche onde.

Coprì Minerva, e Clio le treccie bionde.
D'un negro velo, i fer si crudel guerra
Insieme i venti, che tremò la Terra
E turbato uscì il mar de l'alte sponde

Scorse da l'uno à l'altro estremo polo
Horribil tuono, et crin sanguigno sciolse
Ardente stella sopra questo Regno.

Quando l'ingiusta Morte al Mondo tolse
Giovanni Savorgnan soggetto solo
D'alto poema, e d'altra storia degno.

Dive, che all'ombra d'alti mirti, e allori,
Questi fiumi albergate, e questi fonti
E voi d'amate de fioriti Monti
Gl'antri, i laghi, gl'horror Ninfe, e Pastori:

Co' seni; con le man piene di fiori
D'ostro, di Gemme, d'or devoti, e pronti
Venite al gran Sepolcro, e fate conti
Co' vostri canti i meritati honori

Porga Caristo de più fini marmi,
Porgan Diamanti gl'Indi, in che descriva
Clio l'istoria de suoi fatti illustri.

Di sue proprie ~~[illegible]~~ ali, e piume adorni, e t'armi
Fama il gran nome, sì che mille lustri
Scorrendo il Mondo in ogni parte Viva.

Benche gia Morto sia, benche sepolto
Non pero quel gran lume, al qual fe luce
Al sangue Savorgnano, e sempre duce
Li fu in qualunque impresa al Mondo, è tolto.

Vivo risplende in molti ancor raccolto:
E gran frutti di gloria, e honor produce.
Che fian eterni ovunque il Sol produce
Cosi ciascun alle Virtuti è volto.

Fatti ammirandi aspetti il mondo, e gloria
Udine tanta, che d'invidia piene
L'altre io vedrò con la Citta di Marte.

Preparin gli Scrittori inchiostri, e carte
Che non fu scritta mai si bella historia
Fra Persi, in Roma, o ne la dotta Athene.

Di Giovan Savorgnan l'ossa honorate
Quest'urna asconde, e'l ciel l'anima chiude,
Quella specchio di vera Nobiltate
E questa esempio ver d'ogni virtude.
Rimase (morto lui) questa Cittate
D'ogni sua pompa, e queste piaggie nude
Ch'animo mai più bel, corpo più forte
Ne cor più ardito tolse al Mondo Morte.

Filarete Ermafrodito

Alta materia han gl'honorati inchiostri
De moderni scrittori alto soggetto
Alta tela d'ordir Signor, se i vostri
Pensieri opre, virtù, senno, intelletto,
Ritrar vorranno, per alzarne a nostri
Et a tempi venturi Idol perfetto.
In cui specchiar si debban quei, che il core
Han sagrato a la gloria, et al'honore.

Ma qual fia mai quel si beato ingegno
Che li merti immortai vostri infiniti
Ritrarra tutti a pieno? E qual si degno
Stile li corra d'uno in un se uniti
Et accolti in mortal visibil segno
Tutti nel lor mirar restan smarriti?
Vengan Salustii, e Livii, e i lor Metelli
E propongon i Scipii, e i lor Marcelli.

[illegible]

Io osò dir, che ne l'antiche carte
Ne le moderne ancor habbiano havuto
Human soggetto, in cui sì nobil parte
Di sì rare virtudi habbia piovuto.
Benignissima pioggia Giove e Marte
Per far un cavalier tutto compiuto.
Come hà piovuto illustre Savorgnano
Con gratiosa in voi, e larga mano

A voi Natura a gara, e la Fortuna
Dier le più ricche spoglie, e le più belle
Voi co 'l giudicio vostro d'una in una
Giste poi raccogliendo tutte quelle
Gemme più pretiose, che raguna
Propria volere, e non favor di stelle.
Onde sì grande in voi concento nacque
Che di levarvi al ciel subito piacque.

Lavovvi il Ciel, perche cosa immortale
Sacra, Beata, angelica, divina,
Non dovea 'l secol nostro infermo, e frale
Con la luce adornar sua pellegrina
Voi tutto lieto dibattendo l'ale
E da splendenti di celeste brina
N'andaste dove tra lumi maggiori
Rendete, chiari, eterni, almi splendori.

Ma qui del vostro ben paghi, e contenti
(Che del ben vostro siam certi, e sicuri
E mille, e mille segni, et argomenti)
Involti di lugubri panni oscuri
Diciam con mesti, e dolorosi accenti
Protervi, iniqui, rei, spietati, e duri
Crudi superbi fati; acerba sorte
Ingrata sconoscente, horrida morte.

E tutto a un punto il ciel. Cielo crudele
Cielo ingiusto chiamian, Cielo nefando
Cielo avaro maligno, et infedele
Invido, che il Sol nostro, quando
Più risplender dovea, a piene vele
Se'n porta in lungo, e sempiterno bando
Empio, che co'l levarne il sole fuori
Co'l sol si trahe da petti l'alme, e i cori.

Ma dove lasso mi trasporta il dolo
E l'immenso desir, che 'l cor m'accende
A ragionar di voi? Altero stolo
Di Gratie, e di Virtù, per cui risplende
Hoggi quanto è tra l'uno, e l'altro polo
Iscusemi appo voi, se il lume offende
Del bel vostro seren questo aspro stile,
Lo studio, gl'anni, e la mia Musa humile.

Spirto pien di valor, pieno d'ardire
C'hor da questo mortal carcere sciolto
Salito sei, ove è il gran premio accolto
Al tuo sempre d'honor alto desire

Deh s'ad affetto human tallhora udire
Volgerai l'immortal celeste volto
Questi sospir non turbino quel molto,
Qual infinito tuo dolce gioire.

Si dogliam noi, c'habbiam d'alti pensieri
Perduto in te l'imago, e scorta altera
Di gir per via d'honor spedita e drieto.

Non perche fuor di questi humani, fieri
Accidenti, lontan da caldo, e gielo
Tu viva in Dio vita beata, e vera.

Il giorno che da terra il volo al cielo
Prendesti altero spirito, che la spoglia
Mortal quà giù rimase, pien di doglia
celò la face eterna il Re di Delo

L'aria d'oscuro cinta orrido velo
Ruppe in tuoni, e baleni; da la spoglia
De l'Alpi i venti risonar, nè foglia
Restò secura al tempestoso gelo.

Tremò co'l monte il piano; il mar del mare
Uscir volle, nè fu nessun, ch'intento
Al l'amaro partir non lagrimasse.

Pianse il Varmo, e la Stela; e voci chiare
Mandò Pinzano al Ciel; tenne scontento
Udine per dolor le luci basse.

Come tal'hora il sole a mezo il verno
Dopo le lunghe pioggie, e gran tempeste
Mostra a le luci desiose, e meste
De miseri mortali il lume eterno.

Poi come egli habbia ogni piacer a scherno
Ogni gioir human, d'oscure veste
Copre in un punto il volto suo celeste
E causa nuovo in noi dolor interno.

Cosi nel mezo voi de nostri affanni
Quando di maggior luce era bisogno
Dopo lungo aspettar sete apparito;

Ma per nostro destin malvaggio i vanni
Spiegati tosto al cielo, come sogno
Come Balen signor sete sparito.

Fermin per l'Alpi i piè Fauni, e Silvani
e Satiri caprigni, e gran Sileni.
Stian tacite le Ninfe, ne gl'ameni
Colli preman cacciando Dei montani.

Alzin da fonti loro alti, e sovrani.
Di Timavo, e Livenza e braccia, e seni
Le Sante habitatrice; ne i sereni
Occhi movano punto, o i volti humani.

Tenga questo nel mar Proteo l'armento
Taccian i venti; il ciel sia chiaro, e puro
E sia tacito, e muto ogni animale.

Hoggi rivolte in Dio le luci sante
L'inclito Savorgnan da questo oscuro
Carcere sale al ciel lieto, e contento.

Filocrate Hermafrodito.

Quel c'huom fu in vista, e negli effetti un Dio,
Che mille volte Marte in fuga spinse,
E pien d'alto valor se stesso vinse
Involando il suo nome al cieco oblio.

Quando pari havea forze al bel desio
Di ricovrar ciò, che già Morte estinse
Onde s'armò di senno, e spada cinse,
Mal grado di fortuna, al fin morio.

Pongasi per sepolcro a le degn'ossa
Poiche beata in Dio l'anima vive
La bella Italia; e 'l Mondo a lui sia Tempio.

Fama di propria man noti le dive
Sue lodi in mezo 'l Cielo, acciò, che possa
Ogn'elevato cor prenderne essempio.

Se egli è ver, che qua giù prendano l'alme
Ancor d'homo altra carne, altra figura
Poiche lasciato a vermi hanno pastura
De le scarche lor pria corporee salme.

Qual de le antiche gloriose, et alme
Fu nel gran Savorgnan, che rende pura
Co' chiari fatti la sua fama, e oscura
L'altrui, ond'ha le più pregiate palme?

O se da l'alte idee convien, che prenda
L'vom forma d'vom, direm, ch'vna fu questa
Propria de l'alte, et immortali idee.

La qual perduta, con ragion ne resta
Misero il mondo, e queste Ninfe, e Dee
Cingon le fronti lor di negre bende.

Filalete Hermafrodito.

L'anime, che discendon giù dal cielo
Per pigliar ossa, appena ne l'oscura
Prigion son giunte, ch' il saper lor fura
Questo fral, che l'adombra, e mortal velo.

E sottoposto sono e a caldo, e a i gelo
Et hor questa passione, hor questa cura
Sempre noia lor danno, et aspra, e dura
Ch' a sol pensarvi tutto tremo, e gelo

Ma qual de Dei a te fu così pio
Giovanni, che serbo questo immortale
Saper in te mentre eri in vita e humano?

Che fusti sempre in terra un novo Dio
Creduto, e non homo caduco, e frale
Sì fu il tuo gran valor alto sovrano.

Signor, ben ver Signor, c'hor fai ritorno
(da noi partendo con veloci vanni)
Alla sede assignata gia moll'anni
Al tuo d'ogni virtù spirito adorno.

Mira la Città mesta, e il suo contorno
Come è pieno di dol, pieno d'affanni:
Che teme te perduto a mille danni
Cader ancor a più noioso scorno.

Ma se Giovanni dal Giovar sei detto
Come fan l'opre tue credenza, e fede
L'opre degno soggetto a prose, e carmi:

Hor che pieno di gloria nel cospetto
Siedi di Dio, chiedi a lui mercede
Che per lei prenda (s'averrà mai) l'armi.

Ahi, che io mi sforzo, e m'affatico invano
Scriver del mio Signor le lode in carte,
Del mio Signor, che da troppa aspra mano
Troppo per tempo tolto, ito è in disparte.

Ma gito è al valor suo opra humano
S'havrà riguardo; non in altra parte
Che a quel ampio del ciel seggio sovrano,
Che è sagro al Fiero, e bellicoso Marte.

Pur se ben certo i son di far gran frode
A sue virtù immortali, lo chi mi sprona
Così cantar il debito, e l'amore

Che se dal ciel giù Pallade, e Bellona
Scese son per far solo al busto honore
Perche debbo io tacer l'altre sue lode?

Filatero Hermafrodito

Poiche l'anima usci come Colomba
Drizzando al ciel l'aventurato volo
Restò questa Città piena di dolo
Piangendo sopra l'honorata Tomba.

Sorse la Fama con più chiara Tromba
E da questo passando a l'alto Polo
Empì l'aria del nome inclito, e solo
Che pare estinto, e più che mai rimbomba.

Che fra quanti regnaro a tempi nostri
O in altra età dal Fiume Ibero al Gange
E vivendo quà giù si fero eterni

Non fu più degno di corone, o d'ostri
O di Scettri, o di Regni, o di Governi;
Talche à ragion ogn'hor per lui si piange.

Questo, Signor, sì nobilmente nato
Degno d'eterne, e gloriose carte
Tante volte fuggì l'ira di Marte,
Hor securo fra noi l'invola il fato.

Così saggio Nocchier, dal Mar turbato
Fugge la rabbia con destrezza, ed arte
E giunto in Porto a più secura parte
Rompe la Nave, e 'n più tranquillo stato.

Per l'aria un flebil suon ogn'hor si sente
De la città infelice, e dal Paese
Che versa in su'l Feretro un mar di pianto.

E 'l Ciel piangendo veste oscuro manto
Che mille fiamme di Virtudi accese
Sono con lui (ahi cruda morte) spente.

Ogni piu raro don, che dal ciel piova
 A spirito Regal, a divin petto
 For d'humana credenza alto intelletto
 Co'l bene oprar, che da Virtù si mova.

Vittoria di se stessa altera, e nova
 Di liberalità degno soggetto;
 Essempio d'amistà solo, e perfetto
 Valor, che ugual al mondo non si trova:

Oracolo di pace, e in guerra un Marte
 Di forza di consiglio amor, e speme
 E di Bontate un vero sol lucente;

E ciò che al huom può dar Natura et arte
 Per farlo in ogni parte sua eccellente
 È col gran Savorgnan mancato insieme.

Copri di benda negra il fronte, e'l viso
Udine mio infelice, poichè morto
Giovanni Savorgnan, securo porto
De tuoi travagli, ond'eri ogn'hor conquiso.

Rivolgi in pianto eterno il breve riso
Che per te più non veggio alcun conforto
Morte ha fatto il tuo sol pallido, e smorto
Benchè chiaro risplenda in Paradiso.

Ecco il nostro Paese arso, et afflitto
Le piante, i prati, i fonti, i Rivi, i Fiumi
Dan segno di dolor squallidi, e mesti:

Piangi il senno il valor, l'animo invitto,
Che eternamente habbia serrati i lumi
E non sia più, chi al ben oprar ti desti:

Se per opre gl'antichi, e nostri heroi
Meritaro con statue, e con trofei
Essere alzati al Regno de li Dei
Qual premio il Savorgnan havrà fra noi?

Che quanti dal Occaso a i liti eoi
Hebbero nome d'esser semidei
Gl'avanza più d'assai, che dir potrei
L'alto valor, e i sacri gesti suoi.

Dunque in più bianchi marmi, et in più tersi
S'intaglin l'opre eccelse, e poi si scriva
A i secoli futuri in prosa, e in rima.

Acciò che dal suo nome in ogni clima
Voli la fama, e sempre al mondo viva
Gl'altri al suo grido homai vinti, e dispersi.

Si gloriosamente al mondo visse
L'illustre Savorignan, che è qui sepolto,
Tanti lumi, e trofei accese, e fisse
che esser non può d'oscura morte involto,
Lo spirito dove il gran Motor prefisse
D'angeli eletti fu nel ciel raccolto;
E qui l'ossa saran di stupor piene
Fin che il ciel stelle, e i liti avranno arene.

Filopono Hermafrodito.

Alma eccelsa divina, et immortale
che albergo havesti ne l'illustri spoglie
Di quel gran Savorgnan, che l'altrui voglie
Pago con premio sempre a merti uguale.

Dimmi che fai? pensi tu forse al male
che ogni allegrezza, ogni piacer ci toglie,
O pur lieta rimiri, chi t'accoglie
Et accolse pietoso anzi 'l natale?

Se pensi a noi, sii certa, che ci preme
Lo star in questa vita, e punge il core
Senza te, che eri nostro lume, e duce.

Se miri in, e hor di sua chiara luce
T'orna, sii certa, che ci da dolore
Poiche non siamo a tanta gloria insieme.

Tolse il lume, e l'oggetto a gl'occhi nostri
E ci lasciò d'horror pieni, e di pianto
Quella, che involta in nero oscuro manto
A buoni è rea sempre cortese a mostri

Si rasciugar al hor tutti gl'inchiostri
De pellegrini ingegni, e 'l Friul tanto
Grido, che per pietà gl'augelli il canto
E le fiere lasciar gl'antichi chiostri.

Rivolse indietro il corso il Tagliamento
E di Pinzano horribilmente i colli
Suonaro, e tutti al suo ritorno i monti

Udine fuor de lividi occhi molli
versò d'amare lagrime due fonti
Poi che privo restò d'ogni ornamento

Filostorgo Hermafrodito

Dipartendo da noi quella felice
Alma, che fu d'alta virtude essempio
Venne foco dal ciel, che 'l sacro tempio
Arse di Marte, fino a la radice.

Del mare uscita sopra certa pendice
Adia gridò qual destin fero, et empio
Simil incendio, o così duro scempio
Opra? che parte del mio ben m'elice?

Giunta a quel fine, ove fu sempre intenta
L'anima di tal luce il cielo accese,
che 'l sol fu a par di lei pallido, e smorto.

Udine pianse sopra il corpo morto
Perche fu insieme ogni sua gloria spenta
Caso, che noi con tutta Europa offese.

Al cader de l'eccelsa amena pianta
Pianta di cui solo pensando a l'ombra
Ogni piacer mi sgombra
Da l'alma, Mirti, allori
Palme, abeti, Cipressi, faggi, e pini
Secchi restar ne boschi, e poggi alpini
Tennero il corso lor turbato i fiumi
E i boscherecci numi
A schiera a schiera a più reposti honori
Fuggir lasciando i lor antichi amori.
Che restò priva a l'hora
D'ogni sua pompa Flora.

Filocaro Hermafrodito

Piangi il danno commun, Udine mio
Copri le membra tue d'oscuro manto
E cangia in mesto suon l'antico canto
Dopo successo si pietoso, e rio.

Morto quel, che co fatti, e col desio
Cercò giovarti, et esaltarti tanto
Giusto è, che con sospiri, e lungo pianto
S'accompagni da te fin d'onde uscio.

Spento è il valor, e le virtù smarrite
Van d'ogni intorno errando, e non appare
Il sol turbato per si strano caso.

Al suo sparir quasi ombre son sparite
Seco le glorie; et l'opre eccelse, e rare
Son giunte insieme ad un medesmo occaso

Mentre col fiero stral pensava Morte
Levar al chiaro Savorgnan la vita
Li diede non volendo nova vita
E non lui, ma se stessa offese morte.

Perche senza sentir danno di morte
Ne pena, ne passion di questa vita
Sali ridendo a piu beata vita
Ove non ha poter tempo ne morte.

O dolce morte, o gratiosa vita
che morte fuggi co 'l mezzo di morte
E cangi in immortal la morta vita.

O tre volte felice in vita, e in morte
Spirto, che in grembo a morte, e 'n grembo a vita
Rendi a un tempo il suo dritto a vita, e a morte.

Portin le glorie tue per l'aria a volo
Mille candidi cigni, e mille chiari
Spirti (c'aman d'aver concetti rari)
Empian le carte del tuo nome solo.

Sparga la fama d'uno a l'altro Polo
L'alte tue lodi onde ciascun le impari,
Erga questa Città tempi, et altari
A chi a tempo le fu Padre, e figliolo.

Vivi per mille, e più secoli, e lustri
Scolpito in marmo da honorata mano
Per far scorno a la morte, oltraggio al tempo;

Acciò quei, che verran di tempo in tempo
Lodino te lodato Savorgnano
Fra quanti visser mai famosi, e illustri.

Nobile spirto, se il valor, che tanto
Ti fe vivendo a la tua patria caro
Sia fin, che giri il ciel famoso, e chiaro
Fra quanti hanno fra noi di gloria vanto.

Volgi gl'occhi qua giu riguarda il pianto
De tuoi figli, e fratei, che incominciaro
Quanto i begli occhi tuoi si scoloraro
Mesti copriro il sen d'oscuro manto

Rasciuga lor le lagrime, e ne l'alme
Infondi de la tua l'almo valore
E le risveglia a gloriose imprese

Perche chi teco, e chi da te discese
Sia di tua degno, e con sovrano honore
Merchi vittoriose, e chiare palme.

Quel che ardito, e magnanimo soccorse
Questa Città nel suo maggior periglio
E con la propria vita, e co'l consiglio
Cercò al furor de' suoi nemici opporse.

Quel, che mille fiate, e più trascorse
Invitta morte il tuo spietato artiglio
E senza volger faccia, o cangiar ciglio
Gloria a se stesso, a te spavento porse

Quel, che sol senza pari, e senza esempio
Fu col valor, et animo preclaro
Splendor de la sua Patria, e del suo sangue

Quel, che dianzi sì lieto, or tutto esangue
Renduto ha l'alma a Dio, il corpo al tempio
et a l'eternitade il nome chiaro.

Nasca dal pianto eterno un largo fiume
Che corra al mar con spatioso seno
Poi che il Friul già sì lieto, e sereno
Ha perduto il suo chiaro, e vero lume.

Sia comune il dolor, e no 'l consume
Il tempo, che ogni cosa pone a freno
Sì che quei, che verran scorgano a pieno
Questo invecchiato in noi grave costume.

Morte ha tolto quel sol, che splendea intorno
A le nostre speranze, e le nodriva
Co' vivi raggi del divino ingegno.

Morto è seco il valor, di che fu adorno
Più, che alcun altro mai, onde è ben degno
Che senza lui nessun più lieto viva.

Questo che la mia Patria vivo Sole
Che porgeva qua già sì bella luce
Et hor su in Cielo, ove sì chiaro luce
Forse nascer fa invidia à l'altro Sole.

Fu queste piaggie hor senza luce, e sole
Si liete un tempo con la propria luce
Che ne più bella, ne più serena luce
Ne si potea desiar più vago Sole

Hor partendo ha non pur privo di luce
Chi prendea qualità da sì bel Sole
Ma il Mondo, che non hebbe unqua tal luce.

Onde piange ciascun l'estinto Sole
Quando era uopo maggior de la sua luce,
E più splendeva del celeste Sole.

Illustre spirto, al cui valor s'inchina
Questa città, che dopo morte ancora
Il tuo soccorso, e la tua gratia implora
E da te spera al mal suo medicina.

Impetra dal Signor, che la divina
Man porga, ove il gran danno ogni hor si plora
Ne sentir lasci a chi tua stirpe honora
Dopo perdita tal nova rovina.

Facil ti fu ad haver qual hor volesti
De piu severi tuoi Padri Togati
Le menti a tuo favor propense, e chine.

Ne difficil hor fia, che a nostri honesti
Desiri ottenghi la tra quei beati
Spirti del sommo Dio honesto fine.

Filomate Hermafrodito

Allhor che morte disdegnosa, e fiera
Te del gran Savorgnano il mondo privo
Resti. il suo nome eternamente divo
Ne cuor nostri, gridò la fama altera

L'anima santa d'ogni parte intera
Goda l'amor de suoi mai sempre vivo
Ne si dimostri a tanta gloria schivo
Invido mostro di nemica schiera

Serbi i trofei de gl'ampi honori suoi
Questa Cittade, e da l'illustre seme
Attenda glorie ancor alte, immortali.

Cedan sospiri, e pianti; nova in noi
Surga gioia, e piacer, e larga speme
Di ristoro honorato a nostri mali.

Filologo Hermafrodito.

Qual ampio mar mi darà tanto humore
Che satii questi lagrimosi lumi?
Qual venti, [illegible] spirto, che nel core
L'ardentissima voglia, si consumi?
Vorrei versar da languid'occhi fore
Non fonti no, ma due correnti fiumi
E sospirar [illegible] così forte
che io fessi di pietà pianger la morte.

Porgan le Muse a la mia lingua accenti
che volendo cantar io pianga sempre,
Risuonin miei durissimi lamenti
In aspre [illegible] dolorose tempre;
Si che si fermi il Sol, stian cheti i venti
E al suono ogni elemento si distempre
Fuggan le vaghe Ninfe, e i bei pastori
Vener bella, e i pargoletti amori.

Escan dagli antri cavi, e dagli alpestri
Monti a me vengan sol rapide fiere
Non piaggie, o poggi ameni, ma selvestri
Lochi, o solinghe valli inculte, e fiere
Che s'un son io fra tutti li terrestri
Che fortuna crudel a morte fiere
Udine son, che al maggior uopo è privo
Di chi duce li fu, mentre era vivo.

O vista miserabile, o pietade
Funebre torson, e, [illegible] gria
Quando periasse mai altra cittade
Con si rapace man ~~fortuna~~ ria
Ove è il valor, ove è la Maestade
La gentilezza, e l'alba cortesia
E chi crudel m'ha tolto il Savorgnano
C'ebbe cor sempre, et animo Romano.

O Giovanni

[illegible] splendor di quanto intorno
Girano questi monti, e chiude il mare
Splendor, che sempre puro, e lieto giorno
For di quest'ombra a me solea portare
Tu se' nel ciel, ivi risplendi adorno
Di gloria eterna, e mille stelle chiare;
Et io, o Ciel, senza ornamento, come
Vil borgo, abietto vivo, e senza nome.

Quando Roma sentì, Cartago, Athene
Per un huom sol tante ruina, e danno?
Sicche in me di bontà si ricche vene
Vivo for di speranza in grave affanno.
Ma pur dovrei sperar nelle serene
Ciglia di quei che tanta luce danno
Dovrei sperar, e spero sì, ma lasso
Del miglior bene son rimaso casso.

Tanto ho perduto, oimè, che avanza poco
A impoverirmi, e farmi anzi mendico
Dunque a ragion mi doglio, e Morte invoco
Sorda à miei prieghi, e il cielo maledico
Vo cercando al mio dol conforme loco
che m'attrista ogni valle, e campo aprico
Qualche deserta inhospita herma spiaggia
Che vestigio d'human piede non haggia

Il cantar degl'augei su l'alba, e l'ora
che dolce scherza infra le verdi fronde
Et ogn'altro piacer m'affligge, accora,
Mi consuma, m'aggrava, e mi confonde.
Ove di Morte si ragiona, e plora
Ivi è il ben, che al mio mal sol corrisponde.
Pascomi di dolor, vivo di pianto
e sol sospiri son miei riso, e canto.

Svelte l'ingegno mio, le statue sparte
L'alte colonne con gl'archi, e i Trofei.
Non donar Cavallier maggior a Marte
Ne senator a Pallade li Dei.
Di valor, di consiglio, ingegno, et arte
Vince tutti gl'Heroi, e Semidei;
Questo è il dolor, che con acuto strale
Fece la piaga al cor aspra, e mortale

Non han spelunca i monti, i mari scoglio
Pietra i Torrenti, fera, e augello i boschi
Ne stella il Ciel, che il grave mio cordoglio
Non sappia, e quanto i giorni miei son foschi
A questi mi querelo, e piango, e doglio
Qui sfogo il cor, gl'occhi stanchi, e loschi:
Tu il sai, che il vedi, e fin dal ciel m'ascolti
Benche no'l credan molti iniqui, e molti

A timidi l'ardir, il cibo a quelli
Di cui già prese Dio le carne, e i panni
Agl'afflitti il conforto, a gli orfanelli
Il consiglio, e il rimedio a loro danni;
Et hanno i Fati tolto empi, e ribelli
A ciechi il lume, e il lieto corso agl'anni
che io vivrò; che era e i sol albergo vero
Di ogni real virtù, d'ogni pensiero.

Ma se spesso volgendo dal porse
Salute, e honor l'occhio pietoso, e caro
Con la roba, col sangue a favor sorse
Di tutti, e mai non fu ad alcuno avaro.
Liberale magnanimo soccorse
Qualunque amico da la vita a paro
Cercò sempre l'honor, e la grandezza
E si compiacque della mia bellezza.

Come di volto così fu fra noi
D'animo bello, e maraviglia puro
Gli sguardi le parole i fatti suoi
E desir tutti alti, e divini furo.
Non vide il Sol da Calpe ai lidi Eoi
Maggior prudenza, e senno più maturo.
Tutte quelle virtudi hebbe, che dono
che à pochi il ciel largo destina sono.

Questi con l'armi, e col consiglio freno
Haverebbe posto ad ogni fiera guerra
e potea sol col ciglio suo sereno
Gittar qual più s'alza orgoglioso in terra;
Più vago fior non ebbe il mio terreno
Ne copre il ciel, ne il mar circonda, e serra
E s'ebbe forse egual questo fu Attilio
Marco, Caton, Camillo, e 'l gran Pompilio.

sempre d'honore spron; di gloria grido.
Punse, desto quel cor invitto, e saldo
Ne fece in lui basso desir mai nido
che a grandi imprese ogn'hor fu ardente, e caldo.
Onde ogni pioggia, ogni habitato lido
cerco. ne il mio desir giamai rifreddo
che non ha il mondo in se che la sorti gli
cagion. che io porto ogn'hor humili i cigli

O morte inessorabile, o crudele
Pigra al ben, quanto al mal pronta, e veloce
Perche il mio dolce con si amaro fiele
e la pace turbar con dol si atroce?
Poco a 'l assentio, che gusto hor fu il miele
Poco il piacer a questa acerba croce
Son il bersaglio, e 'l segno in cui ciascuna
Saetta, indrizza, e scocca la Fortuna.

Qual cieco senza luce, e quasi pianta
senza fior son nel tuo partir rimaso;
Tu vivi in ciel alma beata, e santa
Ove non havve il Sol orto, et occaso;
Immortale splendor tutto l'ammanti
Ne ti puo dispogliar il tempo, o 'l caso
che mai notte non toglie, o nube impaccia
Di si felice sol la bella faccia

Non fior non rose, al tuo sepolcro spargo
Ne d'imagini, e spoglie honoro, e colo
Ma di lagrime un mar profondo, e largo
e di sospiri un infinito stolo.
Da grave offeso, e da mortal letargo
Son, n'altro e in me, che passion e dolo
Cosa non e di che m'appaghi tutti
I miei contenti son sospiri, e lutti:

Altri di gemme, e pretiosi fregi
e di fin paro, e lucidissimo auro
Altre d'eterne alte memorie fregi
e tutto copra d'un bel verde lauro
Altri canti i tuoi fatti illustri egregi
Gia noti al mondo dal mar indo al mauro
che altro darti non posso, che martiri
Di che abondo, alte lagrime, e sospiri

Quel che ti porgon queste humide gote
Quel che le labbra pallide, et asciutte
Prendi Signor da chi piu dar non puoto
Benche picciol incenso a tua virtute.
Le voglie son prontissime, e devote
Ne fia che altro accidente in me le mute
che io saro sempre, e son tenuto al grande
Valor, et a tue tante opre ammirande.

Gl'Apelli, i Zeusi, i Livii, e i dotti Homeri
Da lor thesori ti saran cortesi.
Questi con vive immagini, e con veri
Inchiostri gl'honor tuoi faran palesi
Tanto, che invidia havran regni, et imperi
De la tua gloria, e mille spirti accesi
Si sforzeranno co'l tuo esempio ornarsi
D'alta virtude, et immortali farsi.

Vivi felice, ne il tuo lieto stato
Turbi il mio pianto, e miei lamenti giusti.
Prega per me il Signor, che ti ha levato
Da tanti affanni, in che sepolto fusti
Che ogn'hor vivesti honusto, e travagliato
Per altri torre da travagli onusti;
Prega dico il Signor, che mi rimeni
Gl'antichi giorni miei dolci, e sereni.